

ANNO I - NUMERO 1 - LUGLIO/AGOSTO 2016
BIMESTRALE - SUPPLEMENTO AL MAGAZINE ONLINE "SERIALDIVER"



SerialDiver

TUTTO IL MARE POSSIBILE

attualità

**INSOSPETTIBILE
"EFFETTO MARTINI"**

archeologia

**I CANNONI
DELL'ESAGONO**

snorkeling

**TRA GLI SCOGLI
AL TRAMONTO**

attualità

SCUTTLLING ULTIMA FRONTIERA



SerialDiver
TUTTO IL MARE POSSIBILE

Periodico Bimestrale
N. 1 LUGLIO/AGOSTO 2016
Supplemento al magazine digitale SerialDiver

Condizione di cessione:
scaricabile gratuitamente in PDF
dal sito www.serialdiver.com

Direttore responsabile
Romano Barluzzi
r.barluzzi@serialdiver.com

Direzione, Redazione e Amministrazione
c/o Associazione Culturale mediAterraneum
Via Ferrara, 45 - 59100 Prato (Po)

Contatti
346 7832665
info@serialdiver.com

Art director
Sonia Mazzoni
s.mazzoni@serialdiver.com

Responsabile immagini
Mario Genovesi
m.genovesi@serialdiver.com

Web master
Alfredo De Angelis
a.deangelis@serialdiver.com

Segreteria di redazione
Amelia Procacci
info@mediaterraneum.com

Foto di copertina
Per gentile concessione
di Michele Davino

Autorizzazione del Trib. di Prato
n. 2/2015 del 4/3/2015

Copyright © 2016
Associazione culturale mediAterraneum

Tutti i diritti riservati
Nessuna parte di questa pubblicazione può essere trasmessa, trascritta, riprodotta, in alcun sistema computerizzato o tradotta in alcuna lingua o linguaggio informatico, in alcuna forma o con alcun mezzo meccanico o elettronico senza l'autorizzazione scritta di mediAterraneum

mediA
terraneum
AREA CULTURALE PROTETTA

www.serialdiver.com

SerialDiver
TUTTO IL MARE POSSIBILE

Anno 2016 - N. 1
SOMMARIO



A cura di ROMANO BARLUZZI

4

attualità
SCUTTLING, ULTIMA FRONTIERA

F. Martinelli di Bignami Sub, Mario Genovesi e Redazione



A cura di ROSSELLA PATERNO

18

la storia di Hans e Lotte Hass

DA OGGI SONO UN UOMO

The Hans Hass Institute



A cura di ISABELLE MAINETTI

12

attualità

QUELL'INSOSPETTIBILE "EFFETTO MARTINI"

Pino Piccolo



A cura di STEFANO BIANCHELLI

30

relitti moderni

LE NAVI DEL GOLFO

Mario Comi, Roberta Raffelli



A cura di FRANCESCO TURANO

46

snorkeling

SCIVOLANDO TRA GLI SCOGLI

Francesco Turano, Modella Jenny Gioffré



A cura di ROMANO BARLUZZI

38

archeologia

I CANNONI DELL'ESAGONO

Comune di Avola e Sez. Operativa Navale Guardia di Finanza di Siracusa

Seguici anche su



SCUTTILING ULTIMA FRONTIERA

Recentemente il fenomeno scuttling in Mediterraneo ha subito un'escalation prevedibile. Non solo l'annunciata "Nave di Tito" in Croazia ma perfino un Airbus A300 in Turchia. E finalmente, dopo due convegni a tema, i nostri articoli, una lettera aperta ai media ecc, anche la grande stampa nazionale si accorge dell'argomento. Ma i politici?

Interni del VIS a poche ore dall'affondamento guidato al largo di Pola, Croazia

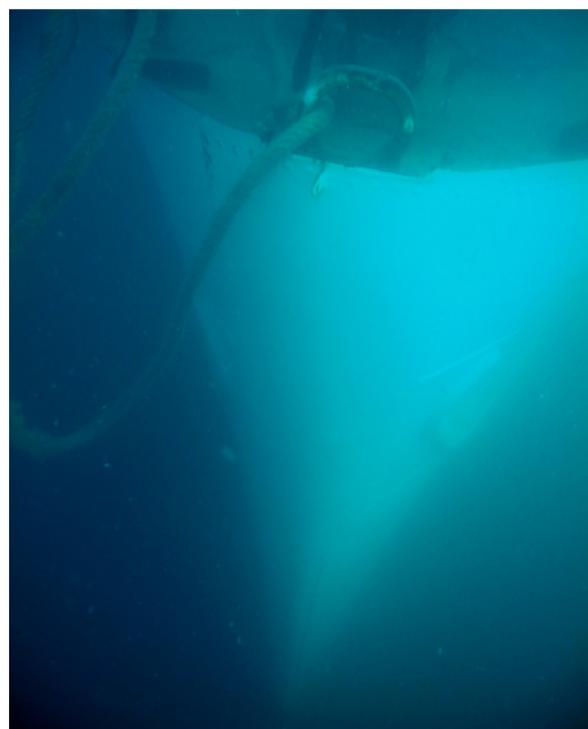
Sarà anche brutto sostenere il più classico dei "noi l'avevamo detto" ma talvolta è questa l'unica espressione che può efficacemente riassumere il senso di una constatazione e l'amarezza che ne scaturisce. Vediamo di spiegare l'una e l'altra. La constatazione è sul momento "storico" che stiamo vivendo riguardo allo scuttling. Dapprima fummo testimoni anche noi, insieme a un folto pubblico di subacquei e addetti ai lavori vari, di un importante convegno a tema svoltosi nel corso dell'ultimo EudiShow a Bologna, dal titolo di "Affondamento Volontario dei Relitti: facciamo il punto su una questione controversa", a cura dell'Accademia Internazionale di Scienze e Tecniche Subacquee, presenti relatori del calibro di Sebastiano Tusa suo presidente - nonché Soprintendente del Mare della Regione Sicilia - e altri, tra cui Massimo Ponti, Docente di Ricerca Scientifica Subacquea all'Università di Bologna e Presidente dell'Associazione Italiana Operatori Scientifici Subacquei; Luisa Cavallo, Primo Dirigente della Polizia di Stato già Direttore Centro Nautico e Sommozzatori P.S. e autrice di libri sulla legislazione in campo subacqueo; lo stesso Francesco Chionna, Ammiraglio già Comandante Comsubin e autore di studi sull'affondamento volontario, di cui diremo anche più avanti; Franco Andaloro, Dirigente di ricerca ISPRA; Fabio Ricciardelli, Presidente Comitato Scientifico Fondazione Michelagnoli che si è occupata

A cura di
**ROMANO
BARLUZZI**

F. Martinelli
di Bignami Sub
e Redazione.
Video di "Il Piccolo"
di Trieste



in passato di scuttling; operatori dei diving center Isola di Malta; Riccardo Cattaneo Vietti, biologo marino docente universitario e vice-presidente dell'Accademia; Paolo Ferraro, Direttore dell'Accademia, moderatore dell'incontro. Il convegno vide il confronto tra favorevoli e contrari all'ipotesi di istituire per legge uno scuttling praticabile anche nel nostro Paese, al pari di quanto sta avvenendo in altri appartenenti alla stessa Comunità Europea. L'occasione però apparve in realtà l'ennesima chiacchierata tra esperti di vario genere: un opinionismo magari illustre ma che non poté orientare i subacquei presenti verso un punto di vista univoco, né di conseguenza seppe agire da stimolo verso l'opinione pubblica e il mondo istituzionale o dei media per un costruttivo e concreto programma di messa in opera di iniziative in ambito scuttling. Insomma non ci piacque proprio, specie in certi passaggi, come quelli che, a sostegno di un "no-scuttling" di principio, addussero motivazioni contingenti in realtà scontate, praticamente inutili constatazioni, ad esempio che "in una regione già piena di relitti e habitat naturali lo scuttling non avesse senso o fosse più dannoso che vantaggioso". Sarebbe venuto da chiedere chi mai



In alto, la prua prima... e la prua dopo lo scuttling del VIS

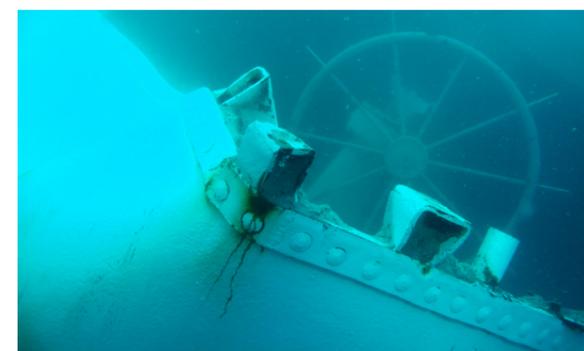
avesse presunto che lo scuttling si fosse dovuto fare proprio in simili regioni, quando ci sono coste italiane a litorale sabbioso e fondali piatti (quasi tutto il nostro Adriatico, per esempio), di per se poco significativi dal punto di vista naturalistico e improduttivi da quello subacqueo e che proprio per questo si presentano ideali per gli scopi di rivalorizzazione ambientale insiti nello scuttling, al punto da rendere il suo impatto trascurabile e i vantaggi enormi. In conclusione un'occasione forse valida quale incontro pubblico tra esperti sulla tematica, dato che resta comunque opportuno che se ne parli, ma rimasta ferma a un livello ancora di pura teorizzazione sugli eventuali sviluppi.

"Relitti intelligenti" in convegno a Trieste

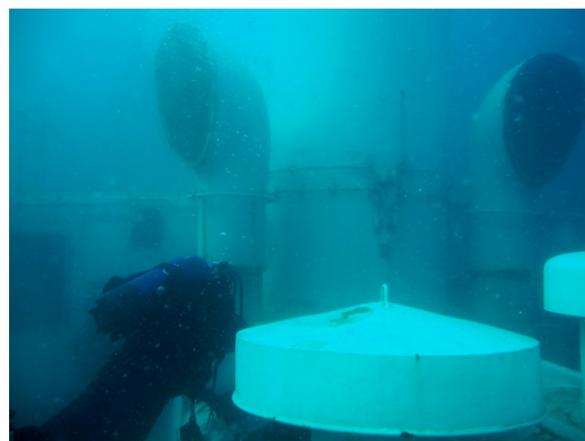
Molto più concreta è apparsa una iniziativa di pubblico incontro sulla stessa tematica scuttling portata avanti dal gruppo di Trieste Sommersa Diving proprio a Trieste durante l'ultima edizione dell'evento MareNordEst.

A destra, vista sulla ruota del timone prima e dopo l'affondamento

In tale convegno, intitolato significativamente "Relitti intelligenti", con il sottotitolo di "Opportunità socio economiche per l'Italia derivanti dagli affondamenti volontari di vecchie navi (Scuttling)", venerdì 13 maggio alle ore 17:20 spiccava di nuovo l'intervento dell'Ammiraglio Francesco Chionna, da due mesi in congedo e già Comandante del Comsubin, reparto d'élite della Marina Militare, sugli indubbi e cospicui vantaggi dello scuttling. Al convegno si mettevano in risalto dunque sia le potenzialità racchiuse in questa procedura sia in particolare le possibilità offerte dalla stessa città di Trieste di ospitare anche subito un parco tematico sottomarino che fungerebbe da interessante richiamo per il turismo subacqueo, con relative positive ricadute economiche per tutto il territorio. Ora, va ricordato che il gruppo del Trieste Sommersa Diving è senza alcun dubbio nel nostro Paese quello dal più antico e consolidato bagaglio di conoscenze accumulate, dato che i suoi esponenti non si sono mai limitati allo studio della realtà locale triestina bensì già da oltre 14 anni indagano lo scuttling e la sua fattibilità, essendosi recati di persona a interagire con i più avanzati riferimenti in Mediterraneo, come per esempio il "sistema Malta" che in maniera organica ha avviato e continuato a realizzare una media di oltre una decina di affondamenti controllati nel giro di 20 anni intorno all'isola, al punto da averne costituito oggi un misurabile e significativo sostegno al PIL locale. Ebbene, per tornare al convegno suddetto presso MareNordEst di quest'anno, un'altra relazione degna di nota al punto da aver sorpreso molti in platea è stata quella della project manager Nicole D'Eliso che ha descritto le modalità di accesso a risorse economiche che la Comunità Europea mette a disposizione dei vari Stati membri - anche il nostro! - tramite partecipazione a bandi per l'assegnazione di fondi destinati a progetti che abbiano al centro dell'interesse lo sviluppo ecosostenibile di territori costieri, tra cui per l'appunto progetti incentrati sullo stesso scuttling. Come dire che i soldi ci sono,



o comunque si potrebbero trovare, dato che la Comunità Europea ne demanda ai singoli Stati membri la gestione: ma da noi tutto finora si impantana non essendoci normativa adeguata o perché quella che c'è induce a incorrere nel rischio di essere accomunati a volgari inquinatori se solo si immagina di affondare una nave in Italia e pur nel rispetto di tutti i crismi della miglior bonifica preventiva, della valutazione d'impatto ambientale, dello studio preliminare per l'individuazione del fondale più idoneo ecc, campi in cui saremmo tecnologicamente e scientificamente all'avanguardia. E tutto ciò mentre proprio sotto il nostro naso, a due passi dai nostri confini, altri si muovono invece con la massima disinvoltura. E' il caso della Croazia. Infatti, per tornare ancora al suddetto convegno tematico di Trieste, ecco che un altro relatore, l'ing. Aldo Verbanac, insieme all'ing. Niven Iveša riferimenti per l'allora imminente affondamento controllato della "Vis", un po' impropriamente soprannominata "l'ex nave di Tito" - iniziativa che avevamo anticipato ai nostri lettori proprio pochi giorni prima - in quell'occasione dicevamo Verbanac ne descrisse le fasi con dovizia di particolari, anche invitando gli stessi organizzatori di MareNordEst



a presenziare personalmente nel giorno e nel luogo previsti. Cosa che puntualmente si sarebbe in effetti verificata la settimana successiva. E in che modo?

L'affondamento del Vis

A detta di molti testimoni partecipanti all'evento – e anche semplicemente visionando il filmato pubblicato da Il Piccolo di Trieste, di cui allegiamo [qui il link](#) per rilanciarlo, ringraziando la Redazione di avercene accordato il nulla osta – le procedure utilizzate avrebbero lasciato più di qualche dubbio sull'efficacia e correttezza dell'insieme delle manovre effettuate, a partire dalla bonifica preventiva

In alto a sinistra, dettaglio sul neo-relitto del VIS dopo l'operazione di scuttling che l'ha portato in fondo al mare; a destra, una delle prime perlustrazioni a caldo sul relitto del VIS dopo l'affondamento volontario

(tacciata di una certa peraltro evidente approssimazione, basti vedere lo stato delle verniciature dell'unità navale), fino all'impiego dell'esplosivo (avrebbe provocato una detonazione che alcuni tra i presenti hanno definito "pazzesca", forse per la quantità eccessiva? Chissà.

Il VIS poco tempo prima dell'affondamento volontario



Di fatto la nave dev'essersi praticamente sventrata, se è vero com'è vero che è sprofundata in una manciata di minuti, con una rapidità che ha messo in palese "imbarazzo" anche il personale tecnico predisposto sia a bordo sia nei dintorni...), per non dire delle perplessità sorte intorno alla comparsa di chiazze di carburante e olii fuoriusciti dallo scafo subito dopo il traumatico affondamento, o della loro trafilatura dal relitto perdurata ore anche dopo che la nave era caduta sul fondale...al punto che per alcuni giorni è rimasta pendente una denuncia da parte delle autorità nazionali preposte all'ambiente.

Poi il mare sembra aver digerito tutto e, dissoltesi le perplessità, sono iniziate le immersioni di sopralluogo al relitto, quelle di lancio dell'attività subacquea turistica connessa, i programmi immediati per il suo consolidamento mostratosi subito molto redditizio... per cui – come si suol dire – tutto è bene quel che finisce bene. Abbiamo riportato questi **rumors** di chi era sul posto giusto solo per chiederci "cosa sarebbe mancato a noi italiani per saper fare di meglio dei vicini amici croati"? "Nulla, proprio nulla!", vien da risponderci.

Dopo di che torniamo a noi e andiamo avanti.

Uno dei molti relitti dello scuttling praticato da anni a Malta, dove oggi il 25% del Pil dipende da questo sistema di affondamenti

Lettera aperta alla direzione de Il Piccolo di Trieste

Il capitolo immediatamente successivo sul tema scuttling è sempre l'associazione Trieste Sommersa Diving a scriverlo, dopo che su Il Piccolo di Trieste appare l'articolo dal titolo "Affondamento da applausi" riferito appunto alla Vis: il presidente del TSD Roberto Bolelli scrive allo storico quotidiano di Trieste la seguente lettera aperta di precisazioni e ulteriore segnalazione, che rilanciamo in quanto riassuntiva della situazione e segnale forse di una nuova stagione di rapporto della subacquea con i più attenti tra i grandi media, come dimostrato anche dalla penna di Pietro Spirito, autorevole firma sempre del Piccolo di Trieste: Alla cortese attenzione del responsabile del Piccolo: «In riferimento al vostro articolo del cosiddetto "Affondamento da Applausi" della nave Vis a Pola – **recente caso di "scuttling" alias affondamento pilotato**, ndr – la scrivente Associazione Trieste Sommersa Diving voleva porre alcuni quesiti al mondo istituzionale

EudiShow 2016, Bologna... un momento del convegno sullo scuttling

Triestino, Regionale e Nazionale.

Trieste Sommersa Diving da 14, dico 14 anni, vuole portare a compimento un progetto analogo a Trieste.

I benefici, che sono evidenti e sotto gli occhi di tutti anche leggendo gli articoli apparsi in questi giorni sul vostro giornale, sono stati ancor più evidenziati in svariate occasioni, non per ultimo Trieste Next, Il Salone della Subacquea di Bologna Eudi2016 e non per ultimo Mare Nordest.

In tutti questi anni diverse sono le motivazioni che ci hanno osteggiato, ma la più importante era che in Mediterraneo ed in particolare in Adriatico questo non era possibile per una interpretazione restrittiva del concetto di "rifiuto" considerando appunto tale una nave che invece verrebbe completamente bonificata e preparata come quella che ieri è stata collocata in mare a Pola.

Tutto questo mentre in altri paesi del mediterraneo come Malta, Cipro, Spagna e adesso Croazia il turismo gode i notevolissimi benefici del caso creando posti di lavoro diretti e indiretti (alberghi, ristoranti e strutture turistiche tanto per fare qualche esempio...).

Più volte abbiamo cercato a livello Nazionale attraverso il ministero dell'Ambiente ma an-



cor più a livello regionale di interessare gli Assessorati di pertinenza. La risposta non è MAI ARRIVATA!

Si parla tanto di Europa, ma quello che altri paesi fanno seguendo regole e leggi non è possibile fare in Italia? Oppure esistono paesi aderenti alla Comunità Europea che sono fuorilegge? Delle due l'una: o possiamo fare tutti la stessa cosa oppure abbiamo l'ennesima dimostrazione che questa Europa è solo un problema per noi e una opportunità per gli altri. Questo è un quesito che rivolgiamo alle nostre Istituzioni, pregando loro di prendersi la responsabilità di rispondere.» **F.to: Il Presidente di Trieste Sommersa Diving Roberto Bolelli**

L'articolo de Il Giornale

E arriviamo all'attuale calda estate, quella dell'amarezza. Amarezza nel constatare quanto viene fatto all'estero, mentre da noi si parla e basta: è il caso dell'AirBus A300 - l'enorme aereo da trasporto passeggeri - affondato in modalità scuttling in Turchia in pieno mar Egeo per crearci dichiaratamente un reef d'attrazione turistica.

Amarezza per l'assenza quasi totale del nostro mondo politico. Amarezza nel vedere che soltanto ora i grandi media generalisti trovano interessante occuparsi più diffusamente della cosa e doversi così accontentare del classico "meglio tardi che mai". Comunque è l'11 di luglio scorso allorché "Il Giornale", per la precisione "Il Giornale.it", se ne esce con un ar-

Il Contrammiraglio Francesco Chionna, secondo da sinistra nella foto, qui nei corridoi dell'ultimo EudiShow tra gli organizzatori di MareNordEst



Ing. Aldo Verbanac, relatore a MareNordEst sull'imminente affondamento del VIS e Nicole D'Eliso, project manager, che in MareNordEst ha parlato dei possibili bandi europei per i finanziamenti a progetti di scuttling

titolo talmente esplicito nel titolo da risultare esortativo all'entusiasmo: "Affondiamo quei relitti e portiamoci i turisti!" Il suo contenuto è d'altronde perfino più incisivo del titolo: dopo aver rammentato un'uscita di Devy Mantovan, presidente dell'Associazione Clodia per la ricerca e la documentazione subacquea con sede a Chioggia, secondo cui «Per un sub che ama il mare più di ogni altra cosa, visitare un relitto nascosto sui fondali è come per un credente entrare in un santuario», l'articolo riferisce che «insieme ad Assoturismo e Confesercenti Veneto, l'associazione è stata ascoltata in Senato dalle Commissioni che stanno esaminando il nuovo ddl per la rimozione e il riciclaggio dei relitti nei porti italiani».

L'articolo prosegue dicendo che «a quel punto Mantovan e soci si sono fatti portavoci di una proposta "alternativa", per ribaltare in positivo l'emergenza. "Affondiamo di proposito quelle navi ormai abbandonate per attirare il turismo subacqueo, come avviene già da anni all'estero. Sarebbe un affare anche per l'indotto delle aree interessate...».

Com'è noto da esempi di naufragi accaduti per cause di forza maggiore - naturali o in seguito a incidenti - e dunque pur con tutti i necessari distinguo del caso, è già possibile da tempo constatare gli effetti positivi di strutture metalliche sprofondate sott'acqua a quote da immersioni, vedi i casi della piattaforma Paguro al largo di Ravenna, della motonave Nicole lungo le coste marchigiane ecc.

Nello stesso articolo si citano ulteriori casi più o meno recenti, anche per evidenziare i limiti insiti nella casualità dell'affondamento naturale che, non avendo permesso di scegliere il punto, può creare contesti irraggiungibili (magari per profondità eccessive) a chi non abbia sufficiente esperienza né equipaggiamenti dedicati, col risultato che le autorità marittime competenti per zona preferiscono talvolta vietare questi siti d'immersione.



In proposito viene citato il caso del relitto Evdokia II della scorsa primavera, risultato del naufragio nel 1991 di un mercantile da 100 m di lunghezza accaduto a 6 miglia al largo di Chioggia.

In proposito è allo stesso Mantovan che in finale d'articolo sul Giornale è affidata questa chiosa: «È diventato meta di appassionati nonostante tutte le difficoltà che presenti raggiungerlo - racconta Mantovan -. Pensate se, invece, si portassero sui fondali dagli 8 ai 30 metri di profondità i relitti e le navi più caratteristiche, dopo averle opportunamente bonificate.

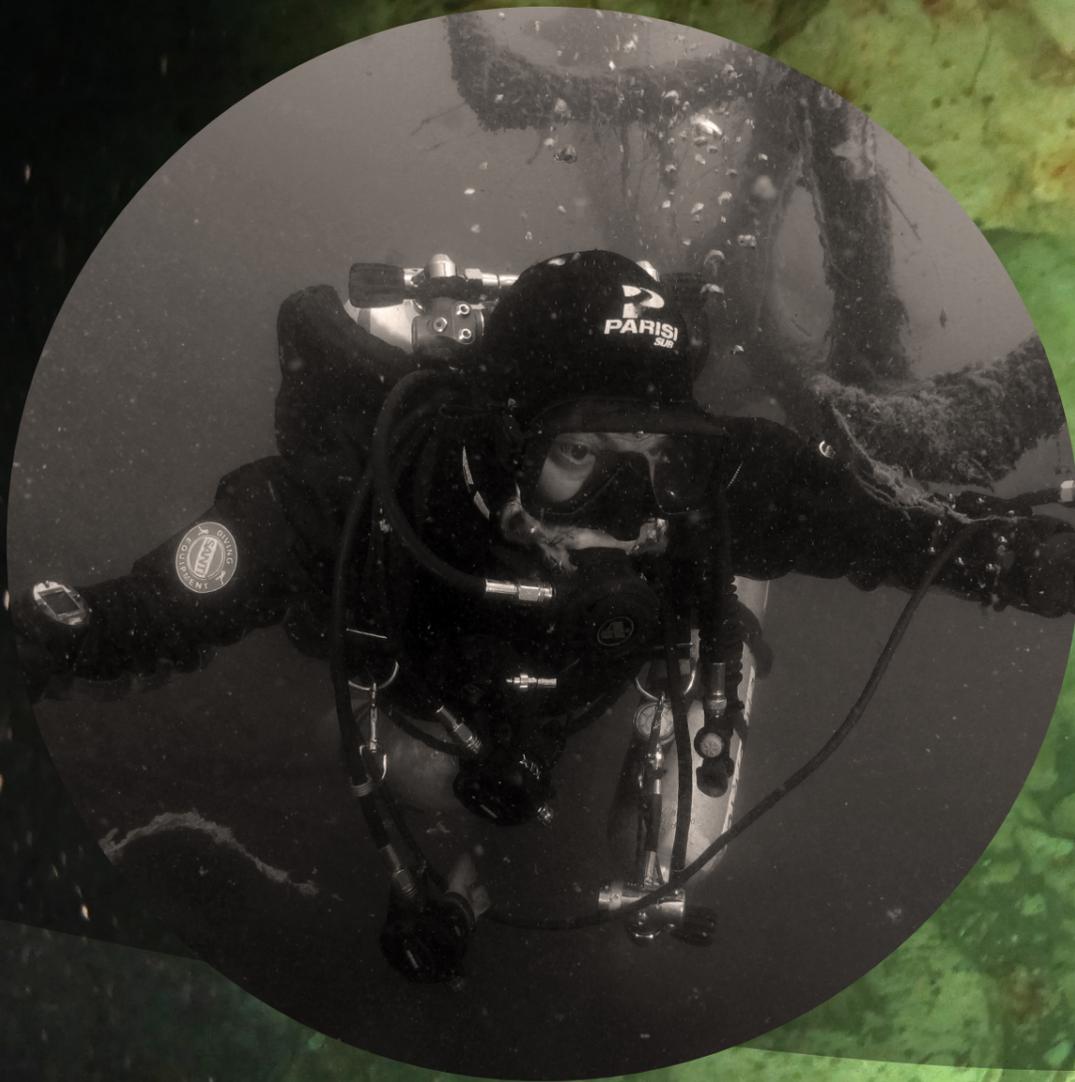
La Marina Militare ha una flotta di navi storiche da smaltire, simili alla Quintino Sella che fu silurata e dal 1943 si trova spezzata in due tronconi sul fondale di fronte a Venezia, a 25 metri di profondità.

Sarebbe eccezionale organizzare immersioni tra questi giganti del mare, insegnando alle persone la storia che racchiudono».

Concludendo

Insomma, hai visto mai che qualcosa si stia finalmente muovendo anche nel nostro Paese, dopo anni di distanza da ben due proposte di legge sullo scuttling datate 2010 e rimaste finora nei cassetti di chissà chi? Ci piace credere e sperare che tutti i subacquei se lo augurino. Anche perché francamente, rispetto ad anni e anni in cui non s'è visto niente di sostanzialmente rivoluzionario nella subacquea della nostra bell'Italia, lo scuttling rappresenterebbe davvero una nuova frontiera di sviluppo sostenibile per molte realtà costiere oggi escluse da questo mercato e in definitiva un rinnovato valore per tutto l'universo dell'immersione sottomarina.

QUELL'INSOSPETTIBILE “EFFETTO MARTINI”



La cosiddetta “narcosi” come non ve la spiegano in didattica, come potete cascarci anche voi e quanto può essere importante il vostro buddy

A cura di
ISABELLE
MAINETTI

Pino
Piccolo

SD

Insospettabile, infida e a volte piacevole la narcosi da azoto ci accompagna nelle nostre immersioni. Ci viene presentata dai primi corsi, se ne accenna in molti discorsi, ma pare che negli atteggiamenti comuni il problema riguardi solo gli altri. Quando ne parli, l'argomento risulta quasi tabù, nessuno che la percepisce, nessuno che ne soffre, tutti super resistenti, una cosa da femminucce insomma. Eppure gli incidenti ci sono e non sono pochi. Il subacqueo tipico non racconta, nasconde e nega, ma questo fino a che gli è andata bene. Dite quello che volete ma le immersioni ad aria in profondità sono come dei buoni bicchierini di Whisky, a volte ce ne vogliono tanti, a volte ne basta uno per essere ubriachi. Sicuramente un buon allenamento ci rende più resistenti, ma non tutti i giorni siamo in forma fisica e psicologica perfetta. Ho conosciuto gente che ne negava l'esistenza, altri che dicevano di gestirla senza problemi, chi imbrogliava sulla miscela dicendo di avere trimix ma poi in acqua era evidente il contrario, chi si è trovato a pancia in su sul fondo come una tartaruga senza accorgersene, chi anziché andare in una direzione ne prendeva un'altra, chi non rispondeva ai segnali e aveva gli occhi a palla, chi per una realtà distorta ha quasi fatto a botte in acqua e poche settimane fa, in una immersione su un relitto, un ragazzo ha rischiato di rimanere per sempre in fondo al mare dopo essersi completamente spento a 78 m. Non possiamo sottovalutarla. L'azoto, contenuto per il 78% nell'aria che respiriamo, con l'aumentare della profondità diventa sempre più narcotico alterando la nostra psiche e i nostri movimenti. Se siete attenti alle vostre percezioni, ricorderete che vi sarà sicuramente capitato in passato di sentire almeno una volta il rumore intorno a voi ovattato, o di notare un rallentamento dei movimenti dei pesci, di sentirvi inebriati e eccessivamente sereni, di muovervi come se steste danzando o di faticare a mettere a fuoco i nomi scritti sulle bombole degli altri sub. Scendere sempre

con un compagno affidabile vi può salvare la vita. Ricordando tutto ciò, ho pensato che forse raccontandomi in prima persona, con i miei errori, le mie debolezze o qualsiasi cosa vogliate pensare, possa essere utile e senza vergognarmi ve ne racconto una delle mie. Qualche anno fa, abituata a fare parecchie immersioni a settimana di cui almeno due oltre i 50 m ad aria, mi sentivo tranquilla, la narcosi la conoscevo, la anticipavo e non mi immergevo mai sola ecc. Un giorno però non fui io ad avere il sopravvento. Reduce da un susseguirsi di serate con gli amici, corse sul lavoro e tornata da una escursione al mare in una sola giornata al sabato, la domenica volli comunque



unirmi al gruppo su una parete del Garda che strapiomba fino alla profondità massima di oltre 300 m. Sentendomi non completamente attiva avvisai che avrei fatto una immersione ricreativa. Eravamo in tanti quel giorno e nel calarmi in acqua percepivo confusione e un po' di irritabilità. Il caos mi infastidiva. Affiancai un membro del gruppo mentre quello che doveva essere il mio buddy si era un attimo fermato e cominciammo la navigazione con profondità max 40 m. Nessuno mi seguiva, mi voltavo ma rimanevano tutti fermi ad accrescere il caos, io ero alterata e un po' rabbiosa e proseguivo pinneggiando alla profondità decisa affiancando la parete sulla mia sinistra. Niente poteva sembrare più vero! I miei pensieri erano veri, le mie emozioni lo erano e ciò che vedevo era vero. Ad un certo momento il mio buddy che finalmente mi aveva raggiunto si avvicina e mi dà una battuta alla spalla inveendomi contro. Immaginatevi come potevo reagire? L'ho contraccambiato mandandolo a quel paese, ma fu lì che mi SVEGLIAI: ero a 70 m di profondità e sarei scesa ancora! Stavo sognando ad occhi aperti, vivevo in una realtà parallela, mi trovavo in un limbo iniziato solamente a 40 m, avevo sognato per 30 m senza accorgermene. Chi mi ha visto afferma che improvvisamente ho iniziato a pinneggiare verso il basso, sembrando lucida, ma così non era. Avevo sottovalutato una serie di fattori, la stanchezza fisica e mentale, l'acqua fredda del lago e la poca visibilità. Non abbiate paura di confrontarvi e neppure di sentirvi da meno se percepite la narcosi, siamo subacquei non robocop. Buone bolle a tutti!

LA PAROLA A UN ESPERTO

Ho raccontato di questo articolo e del mio episodio a un amico istruttore che nel tempo e con l'esperienza s'è "specializzato" sulla narcosi: sebbene lui, non amando la pubblicità, prediliga l'anonimato, il suo mi pare un interessante contributo e ve lo propongo.

«Mah, Isy, nel tuo racconto dici già tutto: è un'ottima testimonianza di ciò che può avvenire in questi casi. Forse giova soltanto puntualizzare ancor di più qualche concetto di fisiopatologia di questo incidente - che mi ha sempre intrigato molto - e le conseguenti contromisure che vanno prese per prevenirlo. Cose che trovo spesso non sufficientemente affrontate dalle varie didattiche. La cosiddetta "narcosi", per gli americani progressiva "come bere un Martini Dry a digiuno ogni 15 m di discesa" usando aria... (da azoto, ok, ma potrebbe essere anche da altro inerte a quote diverse e riconosce come co-fattori anche gli altri gas, specie i metabolici O₂ e CO₂... non mi dilungo ma va tenuto presente per il fattore profondità in base a ciò che si respira...), è in realtà una "Sindrome Neuropsichica da Alta Pressione (sigla SNAP)" perché comporta - oltre a tutti gli altri sintomi descritti

e talvolta prima e più di essi - un'alterazione della capacità critica, di giudizio, cioè una perdita della facoltà di renderti conto se ciò che stai facendo è giusto o sbagliato! Ecco perché, per esempio, è errato pensare di concepire la prevenzione solo sul tenere la mente impegnata in piccoli calcoli, o nel ricordare numeri noti a memoria, ecc: chi ti dice che tu non li stia sbagliando, se è proprio questa la capacità che perdi di più? E se ti aspetti di avvertire se ci stai mettendo troppo a farli, quei calcoli, sei sicura di saper ancora stimare se i secondi che passano siano pochi o troppi? Ecco perché il buddy ti può salvare: è più probabile accorgersi dell'anomalia nel comportamento dell'altro che stimare correttamente il proprio! Detto questo non puoi nemmeno pretendere che il buddy faccia miracoli. A me una volta è successo a 35 m in aria: mi dimenticavo istantaneamente della lettura strumenti appena fatta! Eppure prima di valutare "anomalo" ciò che mi stava capitando ho rifatto la lettura svariate volte! Il punto è proprio questo: non mi è sembrato subito strano doverla ripetere, c'è voluto che succedesse non so quante volte. Capisci? E intanto scendevo, fortunatamente lento, ma scendevo. Delle fasi iniziali di una cosa del genere è probabile che

non si renda conto neppure il miglior compagno del mondo, finché non ti metti a scendere di brutto... (Quella volta, recuperata consapevolezza, fui io a chiedere al collega di risalire qualche metro...poi mi disse che aveva creduto stessi verificando qualche funzionamento degli strumenti per la mia insistenza a riguardarli).

Perciò bisogna essere più consapevoli di qual è questo modo che ha questo incidente di essere così subdolo, insidioso. Se conti solo sul fatto di "avvertirne i sintomi", qualsiasi essi siano, commetti il più grave degli errori, perché è proprio la capacità di avvertire e interpretare i sintomi che può essere la più compromessa, o la prima ad alterarsi.

Altro esempio è proprio quello delle "allucinazioni uditive": è vero che capitano a tanti ma ciò che conta è che a pochi di questi pare "strano" nel momento in cui accade di sentire rumori o suoni inesistenti. Ho in mente di uno che raccontò di aver udito le campane ma di essersi sentito certo che si trattasse di qualcuno del gruppo che batteva la bombola per segnalare qualcosa: insomma si era convinto di un'auto-spiegazione piuttosto che mettersi in allarme per la stranezza del rumore!

Oh, intendiamoci, dal tuo racconto tutto questo si

evince e gente che conosce a fondo il problema oggi ce n'è molta. Ma altrettanti lo sottovalutano, o vivono inconsciamente la presunzione di esserne immuni, insomma che non possa toccare proprio a loro. Ebbene queste persone possono equivocare, ritenendo che "basta pensarci e uno si renderà conto meglio dei sintomi nel momento in cui dovessero capitare". Mentre purtroppo la realtà è che potrebbero non accorgersene affatto, per quanto se li aspettino!

È per questo motivo di fondo che l'eventualità di questo incidente va concepita più come prevenzione che come soluzione: andare in acqua ben riposati e idratati, non aver abusato di alcolici la sera prima, non avere farmaci in corpo né aver assunto subito prima alcuna sostanza neurotrofa (ad azione sul sistema nervoso centrale,

ricordandosi che anche il tè e il caffè lo sono...), avere il buddy sempre a vista diretta e il più vicino possibile (la limpidezza dell'acqua porta ad allontanarsi l'uno dall'altro, ritardando l'eventuale intervento reciproco...).

E un'ultima cosa la riservo a istruttori, guide, accompagnatori ecc: non applicate sempre e soltanto la segnalazione gestuale ufficialmente prevista, non affidatevi solamente a quella! Talvolta la richiesta di risposta al segnale di OK induce identica risposta in via troppo automatica, condizionata dall'abitudine, dalle esercitazioni convenzionali, dall'impostazione didattica ecc, mentre non è detto che la situazione sia davvero OK in quel momento per chi pure ha risposto così. Guardate invece negli occhi,

dentro la maschera, i vostri allievi, o comunque coloro che accompagnate. Anche facendo ricorso a "segnali" non convenzionali ma che proprio per questo abbiano la capacità di stimolare una risposta non stereotipata: avvicinarsi al viso dell'altro e fargli improvvisamente l'occhiolino, per esempio, una cosa che non si aspetta o si aspetta di meno, induce una reazione sicuramente più verace e schietta, oltre a fungere da stimolo all'attenzione, qualora fosse già un po' compromessa. E' uno dei trucchi di prevenzione più efficaci per chi accompagna e ha il compito di vigilare sugli altri, sul loro stato mentale del momento, sul loro livello di lucidità; di certo non ben standardizzabile in didattica ma non per questo meno valido per il necessario bagaglio della propria professionalità.»



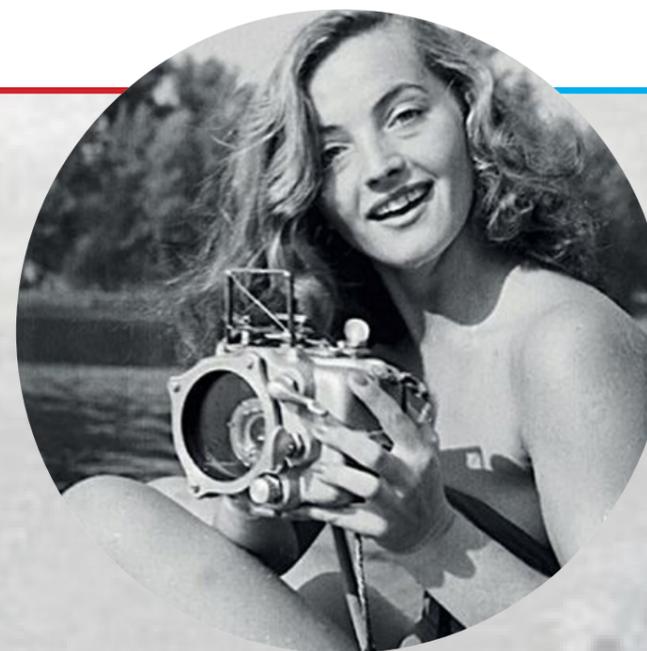
Sullo sfondo:
Novembre
1950, una delle
ultime scene
del film: Lotte
festeggia il suo
compleanno
a bordo del
El Chadra,
il veliero
che li ha
accompagnati
nella loro
spedizione in
Mar Rosso

In basso: Lotte
impugna la sua
Rolleimarin, la
custodia stagna
realizzata
secondo le
indicazioni di
Hass stesso,
costruita in serie
per la Rolleiflex
biottica 6x6.
Il suo nome fu
riportato sulla
custodia stessa

DA OGGI SONO UN UOMO

Lo straordinario
documento alle origini del
mito di Hans Hass: il diario
della sua assistente Lotte.
Poi diventata la signora Hass.
(Ab Heute bin ich einen Man,
tratto da "Ein Mädchen auf
dem Meeresgrund"
Lotte Hass, 1970).

SD



In alto: 1949, la giovane - appena diciannovenne - Lotte Baierl alla sua prima immersione e caccia fotografica su un ramo morto del Danubio



A sinistra: la foto che venne pubblicata in copertina del Grosse Österreich Illustrierte nel 1949. All'interno della rivista il suo reportage dal titolo "Spedizione nel Mar Glaciale viennese"

In basso: 1950, alcune foto scattate durante le riprese di "Abenteuer im Roten Meer" (Under the Red Sea)



A cura
e traduzione di
**ROSSELLA
PATERNÒ**

All photographs
courtesy The Hans
Hass Institute
All rights reserved

All'inizio di quest'anno ci ha lasciato un altro pioniere della subacquea: Lotte Hass.

Charlotte Baierl, questo era il suo nome da signorina, fu la prima donna a rompere il tabù per cui le immersioni erano esclusivamente cosa da uomini!

Si impose dapprima come modella subacquea, scontrandosi contro innumerevoli resistenze, soprattutto da parte di Hass stesso, e poi come fotografa subacquea aprendo la strada a tutte le donne che seguirono dopo di lei.

Il successo dei film "Abenteuer im Roten Meer" (1950, Under the Red Sea) e "Unternehmen XARIFA" (1954, Under the Caribbean), Hass lo deve a lei. Le spettacolari scene che la ritraggono mentre si immerge impavida con gli squali, con le mante e con tutti gli altri abitanti del mare hanno reso memorabili i film di suo marito e campioni di incassi.

Girati come dei documentari, ma presentati al pubblico come veri a propri film d'avventura: questa commistione funzionò sorprendente-



mente bene. Il loro primo film insieme fu anche premiato alla mostra internazionale dei cinema di Venezia nel 1951.

Nel 1956 esce la loro serie di telefilm girata per la BBC "Diving To Adventure", la prima nel suo genere, che riscosse un grande successo di critica e di pubblico.

Così brava nell'acqua e così piena di charm fuori.

Le riviste degli anni '50 facevano a gara a dedicarle una copertina. Ricevette anche diverse proposte da Hollywood che ovviamente declinò, preferendo la famiglia al successo. Da quel 1950, dopo averlo conquistato, rimase fedelmente vicino a suo marito Hans, con il quale è stata sposata per 62 anni.

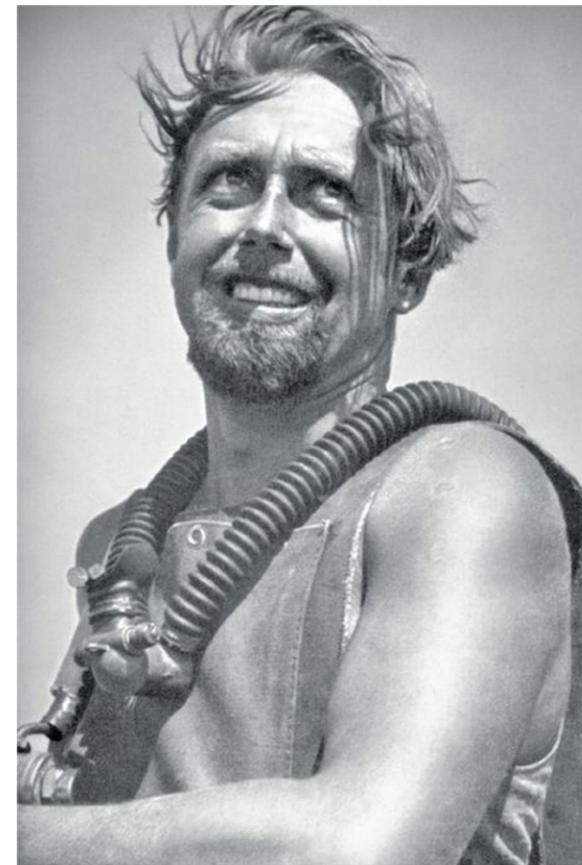
Nel 1958 nasce la loro figlia Meta e Lotte si ritira a vita privata per dedicarsi completamente a lei. Ma rimarrà sempre la consigliera di Hass in tutti i suoi progetti, pur lontana dalle scene. E' stata la prima donna europea ad essere accolta tra le "Woman Divers Hall of Fame", oltre ad aver ricevuto numerosi altri riconoscimenti nel corso della sua vita.

Nel 1970 pubblica il suo diario scritto durante la spedizione in Mar Rosso in un libro "Ein Mädchen auf dem Meeresgrund" (la versione inglese "Girl on the ocean floor" viene pubblicata nel 1972).

Ecco le parole del diario di Lotte.

«Port Sudan, 4 Aprile. Da oggi sono un uomo...»
Quando con queste parole iniziai le mie annotazioni, ancora non sapevo che il diario, una volta mio rifugio, sarebbe diventato il mio unico amico durante questa spedizione. Quando mi rintanavo con i miei pensieri nelle pagine ancora non scritte, per alcuni istanti potevo essere quello che in realtà ero: una ragazza di diciannove anni, con più sentimenti romantici di quanto io stessa volessi confessare; né temeraria, né intrepida, ma ambiziosa, con una grandissima forza di volontà ed un spiccato senso di giustizia; una ragazza che a casa, a Vienna, attraverso i libri aveva sognato avventure. All'improvviso ero finita io stessa dentro

Lotte, nella foto che la ritrae sulla copertina del suo libro "Ein Mädchen auf dem Meeresgrund" pubblicato 1970



In alto: 1950, Lotte e Hans

un'avventura. Ero in piscina che mi stavo rosolando sotto il sole. Nelle ultime settimane avevo sgobbato molto, ma ora era tutto passato, il diploma era alle mie spalle. Mi aspettava un lungo periodo di ferie! E in autunno sarei andata all'Università.

«A proposito, Lotte», mi disse un'amica «Hans Hass cerca una segretaria. Non sarebbe quello che fa al caso tuo?»

«Ma tu sai già che io voglio studiare! Non ho la minima intenzione di chiudermi in un ufficio a battere lettere a macchina.»

Mi girai dalla schiena sulla pancia e sentii i raggi del sole che scottavano sulla mia pelle.

Hans Hass era il mio, il nostro idolo; l'idolo della mia classe, dei miei amici – della gioventù. Il suo libro «Tra coralli e squali» lo avevamo divorato tutti con entusiasmo. Pensavo alla tenda solitaria in quella piccola isola del mare dei Caraibi in cui lui e i suoi due compagni – desiderosi di avventura quanto lui – hanno vissuto per mesi. Pensavo alle meravigliose, bizzarre barriere coralline, alle fotografie di qualche cu-

rioso pesce colorato, che sembravano nate dal pennello di un pittore moderno. Pensavo alla spaventosa lotta che Hass aveva ingaggiato con una murena di due metri. Mi immaginavo infine, come si fosse gettato oltre la barriera in acque più profonde, come fosse inciampato e caduto tra i ricci di mare e come la murena si fosse avvicinata a lui.

«Per quale motivo sta cercando una segretaria...?» domandai.

Poi tutto accadde molto in fretta. Alcuni minuti più tardi tornò il mio ragazzo. Lui conosceva il Dr. Hass personalmente e semplicemente gli telefonò.

«Hass ti aspetta tra mezz'ora. Mi ha chiesto se tu sai stenografare. Puoi sempre rifletterci su ancora...»

Non avevo neppure il tempo di andare a casa per cambiarmi. Così con le ciabatte da spiaggia, il costume da bagno sotto il vestito, sono saltata sul tram. Ero molto curiosa, ma anche



1952, Lotte fotografata durante un viaggio in Australia

un po' a disagio. Non sapevo come si sarebbe dovuto presentare un ricercatore degli abissi in privato; ad ogni modo rimasi piuttosto delusa. Avevo visto Hass solo nelle fotografie e nei film: abbronzato, con la maschera e con i capelli bianchi ossigenati e arruffati. Ora indossava una giacca da caccia verde ed assomigliava piuttosto più ad una guardia forestale. Era molto gentile, però era di fretta. Il nostro colloquio non durò a lungo.

«Suppongo lei sappia scrivere velocemente a macchina?», mi disse.

«Non molto velocemente» risposi. «Ho solo bisogno di esercitarmi un po'»

«E sa stenografare?»

«Lo imparo in fretta...» La mia candidatura non risultò molto convincente. Ma volevo vera-

mente essere assunta? Io veramente volevo andare in ferie ed in autunno iniziare l'università. Il Dr. Hass mi sembrava pensieroso. «Avrò bisogno di lei a partire dall'autunno. Così avrebbe ancora un po' di tempo.»

Io annui ed ero sorpresa dalla mia ansia. «Se mi iscrivo subito ad un corso di stenografia, per fino agosto sarò bravissima.»

«Va bene allora, proviamo. Può iniziare il primo settembre.»

Solo quando fui per strada realizzai la decisione che avevo appena preso. Fino ad un'ora prima ero decisa a studiare zoologia. Ora ero una segretaria.. I miei genitori fino a questo momento non si erano mai intromessi nei miei piani per il futuro. Ma questa decisione non li avrebbe resi certo molto felici.

«Vuoi quindi passare tutta l'estate a Vienna?» disse mio padre scuotendo la testa. «E qual è il tuo stipendio?»

Dovetti ammettere che di questo proprio non ne avevamo parlato.

In autunno dovetti riconoscere che le mie segrete speranze non si sarebbero mai realizzate. Hass riceveva centinaia di lettere: giovani e vecchi lo volevano accompagnare nelle sue spedizioni, e un terzo delle proposte erano da parte di giovani ragazze.

Quando rispondemmo alla lettera di una giovane insegnante di educazione fisica di Berlino, Hass disse: «sarebbe sicuramente una persona qualificata. Ma non porterei mai una donna con me nella spedizione. Sarebbe la fine. «Perché? Pensa che una donna non potrebbe essere altrettanto tenace, coraggiosa e affidabile?»

«Assolutamente. Ne sono profondamente convinto. Ma una spedizione è semplicemente una cosa che deve essere fatta con uomini. Appena c'è una donna nelle vicinanze diventa tutto problematico. Anche se lei è tenace, coraggiosa ed

affidabile. È un problema degli uomini.»

Ma io non mi lasciai intimidire. Ogni mattina prima di andare in ufficio, mi allenavo nuotando in piscina per mezz'ora. Visto che lo facevo in un orario abbastanza insolito, riuscivo anche a mantenere il segreto con i miei amici.

Hass stava preparando una spedizione in Mar Rosso. I suoi pensieri giravano incessantemente intorno ad un solo ed unico argomento: l'allestimento di una nave da ricerca. Si era avvicinato alle immersioni come sport e come scopritore. Nel frattempo era diventato biologo e vedeva in loro una nuova possibilità per la ricerca scientifica. Fino a quel momento gli animali marini erano stati studiati solo in acquario, quindi al di fuori del loro ambiente naturale. Lui li voleva studiare muovendosi tra di loro come se fosse lui stesso un animale marino.

La barca doveva essere sufficientemente grande da poter ospitare, oltre all'equipaggio, da sei

a otto tra scienziati e fotografi. Doveva essere una piccola stazione di ricerca galleggiante che si poteva ancorare direttamente sulla barriera corallina. Hass aveva già fatto un elenco di tutto il materiale che occorreva: gli strumenti per il laboratorio, le attrezzature subacquee, le cineprese nelle loro custodie stagne e apparecchi speciali. Le risorse finanziarie per questa barca voleva procurarsele grazie ad un film. Il Mar Rosso era il mare più caldo del mondo e lì ci sarebbero dovute essere barriere coralline particolarmente belle. Fino ad ora non si era ancora arrischiato nessuno in Mar Rosso: le coste erano infestate da squali.

In primavera andavo in barca a vela sul Danubio con il mio amico Harry. Il fratello di Harry, Gerry, voleva assolutamente partecipare alla spedizione di Hass. Era un ottimo nuotatore e sommozzatore – era un vero spavaldo. «Si pagherebbe da solo la sua parte di viaggio.» diceva Harry «Chiedi al tuo capo.»

Organizzai un incontro e ad Hass Gerry piacque.

«Penso che questo giovane uomo sia assolutamente perfetto per il film» disse. «Vogliamo catturare anche un paio di grossi pesci; lui non avrà di sicuro paura.»

Quando Gerry seppe, che la sua partecipazione era stata presa in seria considerazione, iniziò a comportarsi come un pallone gonfiato. Non si poteva più parlare normalmente con lui. Voleva afferrare per la coda razze giganti e lamantini e farsi tirare. Fece anche realizzare un arpione speciale con il quale voleva sparare agli squali. Si allenò ogni ora libera e raccontò a chiunque lo volesse ascoltare come si sarebbe dato da fare nell'harem sudanese. Ero furente. Io sarei dovuta invece restare in ufficio ad inviare lettere. Mi sarei dovuta occupare di integrare l'equipaggiamento, di far sviluppare le pellicole, di



1950 - Mar Rosso - Lotte insieme agli altri membri della spedizione. Ormai è uno di loro! Da sinistra Leo Rohrer (secondo cameraman), Hans Hass, Lotte Baierl e Gerry, Gerald Weidler (subacqueo) con i primi "rebreathers" ad ossigeno (ARO) e le loro fotocamere al collo

distribuire foto alle riviste ed altre cose simili. Io ero una ragazza, quindi la mia partecipazione era assolutamente fuori discussione.

Quando Hass si recò in Sudtirolo per tenere una conferenza, io organizzai una spedizione privata. Ora sapevo esattamente come funzionava una macchina fotografica subacquea e sapevo immergermi perfettamente; quando serviva potevo trattenere il fiato fino a due minuti. Con pinne, maschera e fotocamera mi recai su un ramo morto del Danubio, tutta sola. Era autunno inoltrato, in un giorno infrasettimanale e tutto era morto. Con la macchina fotografica subacquea scivolai dentro a una giungla sottomarina.

L'acqua era molto fredda ma limpida. In estate era molto torbida, ora la magia nascosta del mondo sommerso era venuta alla luce. Il fondale si trovava tra i cinque e gli otto metri e in alcuni punti le alghe crescevano come foreste fino alla superficie. Brulicava di pesci grandi e piccoli – enormi lucci, tinche e carpe.

All'inizio i pesci erano timidi. Ancor prima che potessi premere sul pulsante di scatto, erano già spariti nel groviglio di alghe. Tutto dipendeva dal fatto che pinneggiavo con troppa veemenza. Mi mossi allora più lentamente. Mi lasciai scivolare silenziosamente sul fondo e mi muovevo con molta attenzione tra le alghe con la macchina pronta per scattare. Un paesaggio meraviglioso! Le alghe, come giganteschi alberi tropicali, crescevano verso l'alto e si perdevano nella patina argentea delle onde del cielo.

La mia prima preda fotografica fu un luccio di almeno due chili, che stava immobile vicino ad un boschetto e che mi lasciò avvicinare molto. Poi passarono davanti alla macchina fotografica molti fotogenici abramidi, seguirono due tinche – infine la pellicola era terminata.



Nella pagina, le riviste facevano a gara per rubarle un'intervista o dedicarle una copertina

Dopo quattro settimane Hass tornò abbronzato e di ottimo umore. Aveva portato a casa delle riprese veramente belle; era riuscito ad avvicinarsi per la prima volta ad una manta, quel mostro leggendario – una razza gigante con le corna e un muso enorme. La conferenza che Hass tenne all'Auditorium Maximum dell'Università di Vienna fu uno strepitoso successo. Molto in fretta le immagini

– le prime fotografie subacquee che erano state scattate in Mar Rosso – furono diffuse dalle riviste di tutto il mondo.

Hass era ottimista. Nel frattempo avevo imparato a conoscerlo abbastanza bene per sapere che i suoi pensieri giravano in continuazione intorno alla nave da ricerca. Il film doveva essere un successo e doveva portare denaro a sufficienza per una tale imbarcazione. Questo era sostanzialmente lo scopo di questo viaggio. Hass voleva fare contestualmente anche alcuni esperimenti scientifici.

Aveva elaborato una sua teoria per cui i pesci si riconoscono gli uni dagli altri per il loro modo di muovere le pinne e per cui gli squali sono attratti dal dimenio del pesce ferito anche da una certa distanza. Uno dei partecipanti, Herr Wawrowetz, era un tecnico del suono e avrebbe dovuto realizzare le previste registrazioni

Quando Hass rientrò dal suo viaggio, io non dissi assolutamente nulla. La macchina fotografica giaceva ripulita di nuovo al suo posto. Due settimane dopo ero sulla prima pagina di una rivista illustrata viennese: una bella foto di me mentre nuotavo con la fotocamera in superficie; l'aveva scattata Harry. Il mio articolo si intitolava: «Spedizione nel Mar Glaciale viennese». Avevo mostrato le mie foto al caporedattore e lui le aveva prese subito. Quando arrivai in ufficio Hass aveva già una copia del giornale in mano.

«Questa macchina fotografica mi è familiare», disse lui ridendo di soppiatto. «Non male queste fotografie – se lei fosse stata un uomo avrei potuto aver bisogno di lei. Peccato.»

A metà novembre volò da solo a Port Sudan per preparare la spedizione e la sceneggiatura del film. Il punto cruciale era tanto quanto prima trovare il capitale necessario per l'acquisto della nuova barca. Quattro membri della spedizione erano già stati scelti in modo definitivo e in aprile avrebbe dovuto aver inizio il tutto. Hass sperava di riuscire a realizzare alcune immagini interessanti in questa sua spedizione in solitaria e di attirare l'interesse di alcune case di distribuzione cinematografica sul suo film «Abenteuer im Roten Meer (Avventura in Mar Rosso)» con degli articoli su delle riviste illustrate. La spedizione sarebbe dovuta durare tre mesi.



sonore subacquee. Con un microfono subacqueo Hass voleva incidere su nastro il rumore del movimento delle pinne dei pesci – o le onde sonore da esse generate. Ma lo scopo principale della spedizione era e restava il film – per recuperare i fondi necessari per la nave.

Per ora mancavano ancora anche i mezzi necessari per realizzare il film stesso. Qualche cosa entrò in cassa attraverso le riviste, ma non era sufficiente. Quello che soprattutto mancava erano i contratti con le case di distribuzione cinematografiche.

A Vienna trattavamo con la Sascha. Hass mi portò con sé ad un abboccamento così, se ci fosse stato bisogno, avrei potuto stenografare direttamente sul posto. Il direttore in verità, Herr Schuchmann, non si lasciava entusiasmare facilmente da questo film.

«Mi dispiace» disse «ma nella migliore delle ipotesi questo può essere un Matinee. Nella programmazione serale con questo non ci arriviamo. Il pubblico vuole azione. Per i film culturali il mercato è molto ristretto.»

«Ma anche questo sarà d'azione», spiegò Hass. «Sappiamo dagli abitanti del posto che nella barriera vivono animali giganteschi con le corna e noi proprio questi andremo a cercare. Affittiamo un Dow – un meraviglioso veliero che viene utilizzato per la pesca delle perle. Visiteremo la barriera di Shab Amber e la città morta Suakin. Mostreremo questo mondo sottomarino che nessuno ha mai filmato prima – e dopo alcuni imprevisti troveremo veramente gli animali giganteschi: le mante. Lei ha già visto dalle mie foto quanto appaiano inquietanti; e ce ne sono di ancora più grandi. Vedo già

chiaro davanti a me il film e la sua azione; in quanto a cromaticità e tensione non mancherà nulla.»

Il direttore scosse la testa pensieroso. «Mante di qui, mante di là, quello che vuole il pubblico è una bella donna.» E gettò uno sguardo nella mia direzione. «Perché non portate la vostra signorina Baiertl con voi? Conferirebbe al film un fascino completamente diverso.»

Hass mi guardò come gelato, poi guardò il direttore. Pensò probabilmente per prima cosa che si trattasse di uno scherzo. Poi mi guardò ancora e si toccò la barba.

La conclusione a cui si pervenne alla fine della conversazione fu che il numero dei membri della spedizione fu aumentato di una persona – io. Rimasi molto tranquilla e imperturbabile, ma volentieri sarei saltata al collo del Direktor Schuchmann.

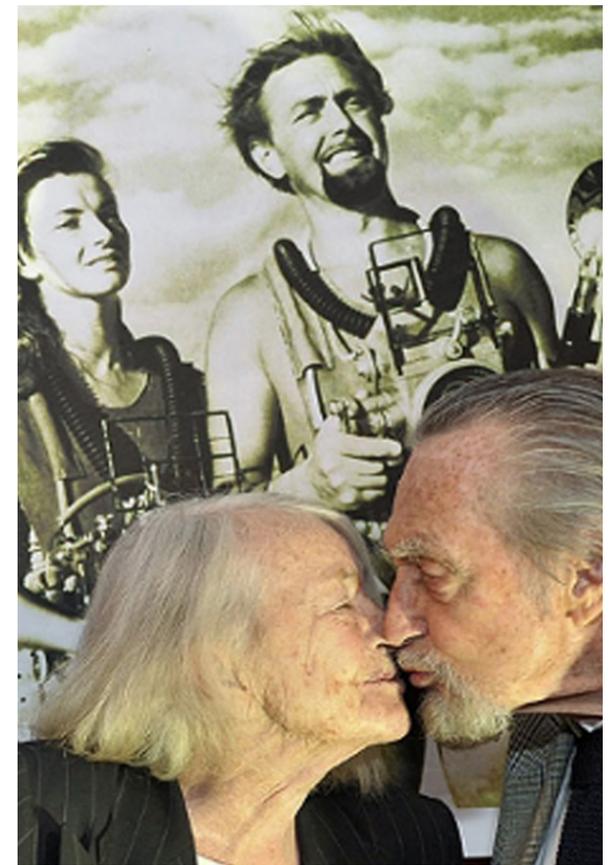
«Pensate che i vostri genitori vi daranno il permesso?» mi chiese Hass sulla via del ritorno. Anche se cercava di comportarsi in modo premuroso, tranquillo e imperturbabile, non gli riusciva. Era stato colto assolutamente di sorpresa. Io in segreto ridevo.

«Se li pregherò me lo daranno sicuramente», risposi. «Posso anche gestire la corrispondenza durante la spedizione e rendermi così utile.»

«Sì, forse lo potete fare» disse Hass assente.

«Penso che certamente me la caverei anche con un autorespiratore.»

«Se lo tolga dalla testa», disse Hass bruscamente. «Se la porto con me, è solo per il film. Se lei pensa che mi assuma anche un qualunque rischio, si sbaglia. Le dirò esattamente quello che deve fare, e basta.»



Ingoiai questa amara pillola. La cosa principale era che io sarei partita con loro. Gerry sarebbe scoppiato! Per il film era alla fine necessario che anch'io mi immergessi. E se avessi dato buona prova di quello che sapevo fare, Hass mi avrebbe lasciato immergere con l'autorespiratore.

«Le riprese con lei le facciamo in una laguna poco profonda, dove ci sono bei coralli e pesci colorati – però nessun pericolo. Lo dirò anche ai suoi genitori. E senza autorespiratore.»

Oltre a Gerry e Wawrowetz gli altri membri della spedizione erano Hochhauser – chiamato «Xenofonte» – e il cameraman Bolle. Hass voleva poi ingaggiare a Port Sudan due o tre persone del luogo come aiutanti. Xenofonte aveva già accompagnato Hass in una spedizione precedente.

Ci era venuto a trovare una volta e noi due ci eravamo intesi subito. Xenofonte assomigliava ad un albero nodoso. Aveva vissuto quattordici anni in Grecia come pescatore e si intendeva di pesca e di barche come nessun altro. Era ga-

In alto a sinistra: Novembre 1950, Hans e Lotte si sposano... solo qualche giorno dopo essere rientrati dalla spedizione nel Mar Rosso. La foto li ritrae nel 1956 a un ricevimento del Principe del Liechtenstein; a destra: 2011, Lotte e Hans alla premiere del film "Das Mädchen auf dem Meeresgrund" tratto dal libro da lei scritto nel 1970, dove racconta, dal suo punto di vista di ragazza, la spedizione in Mar Rosso, con tutto l'entusiasmo di una giovane donna che dopo aver sognato l'avventura, si trova lei stessa dentro l'avventura

lante e gentile con me come un cavaliere della vecchia scuola.

«Mi fa piacere che venga anche lei», mi disse un po' goffo. «Qualunque desiderio o preoccupazione dovesse avere, si rivolga a me. Su me può fare affidamento.»

«Sa cucinare?», mi chiese Hass abbastanza scettico.

«Certo che sono capace.»

«Bene, allora si potrà rendere utile anche in



questo modo.» Il cameramen Bolle mi sembrava invece piuttosto formale. Non ero per nulla convinta che Hass con lui avesse fatto la scelta giusta. Ma mi guardavo bene dal dire qualcosa. Da quando anch'io facevo parte della spedizione il nostro rapporto era diventato abbastanza teso. Hass doveva ancora digerire il fatto che una donna avrebbe preso parte alle spedizioni – assolutamente contro il suo volere.

Le ultime settimane prima della partenza trascorsero in un baleno. C'erano mille formalità da sbrigare; corsi fino a quando non ebbi consumato i tacchi. Le attrezzature furono spedite prima per nave, Xenofonte, Gerry, Bolle e Wawrowetz avrebbe comunque viaggiato in nave. Hass ed io saremmo arrivati successivamente in aereo.

Quando a Port Sudan la porta della cabina dell'aereo si aprì, il caldo bollente ci investì come un'onda. 41 gradi Celsius all'ombra! L'aria tremola sopra il deserto.

La nostra auto si faceva strada tra una folla colorata e orientale suonando forte il clacson. Appena ci fermavamo, bambini poveri si accalcavano intorno a noi, allungando la mano per chiedere l'elemosina. Eravamo arrivati davanti ad un vecchio e grande edificio di altri tempi: il Red-Sea-Hotel. Poco dopo andammo al porto dove era in arrivo la nave con la nostra squadra.

Ci furono problemi con la dogana. Cercai di rendermi utile, ma fui subito messa da parte dagli uomini. Ero stanca morta e volevo solo ritornare al nostro fresco albergo, con i ventilatori sul soffitto. Quello di cui avevo bisogno in quel momento era dormire ...

Il giorno seguente gli avvenimenti precipitarono. Non lontano dall'hotel si trovava una piscina: lì Hass mostrò a Gerry e Bolle il funzionamento degli autorespiratori. Gerry nuotava come una grossa foca sotto la superficie esibendosi in acrobazie. Bolle scomparì anche lui

sott'acqua. Non stavo più prestando attenzione a lui fino a quando, improvvisamente, tutta la gente accorse e Hass tirò fuori dalla piscina il corpo inanimato del nostro cameramen.

I tentativi di rianimarlo fecero tornare Bolle in sé. Più tardi sentii tuttavia cosa disse ad Hass: «Mi dispiace, ma in acqua non mi ci portano più neppure dieci destrieri. Semplicemente ho troppo caldo. Ho un mal di testa fortissimo. Penso, Doktor Hass, sarebbe meglio, se lei cercasse un sostituto.»

Quella sera eravamo invitati da Bill Clark, il governatore inglese della città. Hass era stato suo



Lotte in immersione equipaggiata con un ARO - Autorespiratore a Ossigeno

ospite durante il primo soggiorno ed era suo amico. L'hobby di Bill Clark era la pesca con la canna. Ci voleva venire a trovare quando saremmo andati a Suakin per andare insieme a pesca. Ci disse che avremmo potuto trovare alloggio in un vecchio palazzo di questa città in rovina. Le camere venivano normalmente messe a disposizione

dei funzionari inglesi di passaggio.

«Adesso quindi vi manca un uomo», disse Bill Clark a Hass.

«Sì, non era prevedibile. E' naturalmente un brutto colpo per noi – anche se faccio io stesso la maggior parte delle riprese. Ma le scene nelle quali compaio io, le deve ben girare un altro.»

«Lo posso fare io disse», disse Gerry.

«Oppure io», dissi.

«Mah, vedremo», sbuffò Hass. «Ad ogni modo ora abbiamo un autorespiratore in più.»

Più tardi in hotel Hass mi prese da parte.

«Se adesso partiamo, la prego di imprimersi bene nella mente una cosa...»

«sì, ovvio ...?»

«Non me ne voglia: da oggi è un uomo.»

«Cosa sarei io...?»

«Un uomo. Dimenticatevi di essere una donna. Facciamo parte ora di una spedizione, e siamo

tutti uomini. Capisco che non sarà tutto facile. Ma se vogliamo creare un gruppo compatto e forte – e lo dobbiamo fare – non possiamo avere riguardi per lei»

«Sono d'accordo. Ma ad una condizione.»

«E quale sarebbe?»

«Allora dovrebbe cortesemente anche lei accettarmi come uomo e non qualcosa a metà che non è né carne né pesce. Essere un uomo significa non solo avere doveri ma anche diritti.»

... La buona volontà non mancava di certo. Ma come si dovesse procedere nella pratica, non mi era ancora ben chiaro. Oggi Gerry mi ha detto: «Abbiamo trovato due ragazze Fuzzy-Wuzzy molto carine, le inseriremo nel film. Non ti puoi immaginare quanto siano belle...»

Ora, come si comporta in questo caso un uomo? Devo rallegrarmi per queste due creature? Ma probabilmente non è vero per nulla.

Gerry voleva solo farmi arrabbiare. Hass non disse una parola in merito a questo. Oggi mi è parso abbastanza chiaro, quanto poco io conosca veramente questi uomini – come altrettanto poco io conosca questa terra e il suo popolo, il mare e le stelle, che non avevo mai visto brillare in un cielo così scuro. Hass mantiene una

meravigliosa calma e superiorità; è nato per fare il capospedizione.

Come datore di lavoro era sempre stato cortese e corretto. Ma sapeva essere anche insopportabile, quando trasformava la sua correttezza in pedanteria, la sua superiorità in pretesa di aver sempre ragione.

Quando semplicemente ripenso a tutte quelle lettere che ho dovuto ribattere a macchina per via di una virgola in più o in meno. In ufficio si trascorrono un discreto numero di ore insieme, ma alla fine ognuno conduce la propria vita. Ma qui siamo appiccicati l'uno all'altro dalla mattina alla sera. Quindi come ci si comporta da uomini? Come ci si comporta da donne lo so bene – ma come “uomo”?

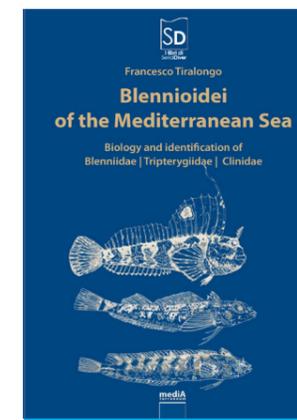
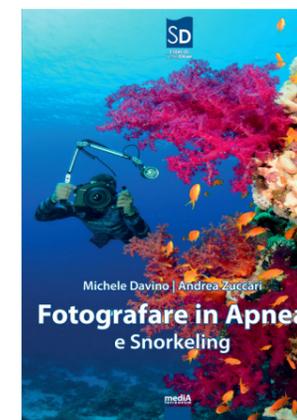
Gerry non è per nulla felice che ci sia anch'io, lo avevo già previsto. Come si comporterà nella squadra? Non sarà troppo vanitoso e prepotente? Già si vedeva come l'eroe del film e come ragazza gli porto via un po' del suo show – perché nel film sarò comunque una ragazza.

... To be continued ... nel libro “Ein Mädchen auf dem Meeresgrund”.

Ma come è andata a finire già lo sappiamo: vissero felici e contenti!

EDITORIA MULTIMEDIALE

mediA
terraneum
AREA CULTURALE PROTETTA

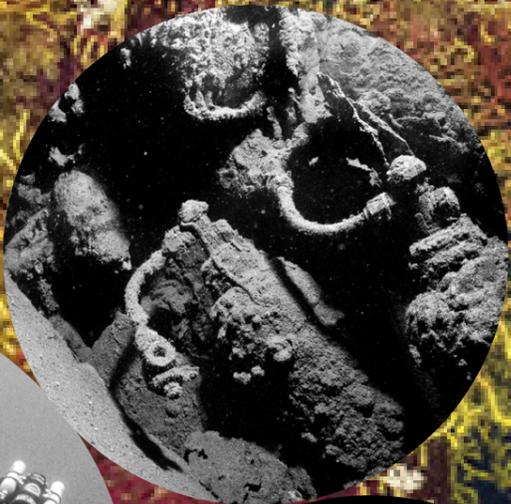


ORDINA LA **VERSIONE DIGITALE** SUI MAGGIORI STORE ONLINE

www.mediaterraneum.com

LE NAVI DEL GOLFO

Alla scoperta
dei relitti
del Golfo
di Cagliari
e della
loro storia



SD



A cura di
**STEFANO
BIANCHELLI**


Mario Comi,
Roberta Raffelli

Scrivere dei relitti del Golfo di Cagliari richiederebbe sicuramente ben più di una pagina in considerazione della storia, conosciuta e non, che ogni nave affondata potrebbe raccontarci portandoci a conoscenza dei fatti tragici e di particolari dettagli a noi segreti.

Parliamo di navi affondate durante la seconda guerra mondiale che poco avevano di navi da guerra, seppur armate con importanti pezzi di artiglieria, ma più verosimilmente erano navi da trasporto atte al rifornimento della Sardegna del sud altrimenti tagliata fuori per colpa di un folle conflitto.

Alcuni storici definiscono infatti tali battaglie in mare "la guerra dei convogli" proprio a ribadire il concetto.

In effetti, esplorando visiva-

mente queste navi, si capisce subito che non erano nate per combattere ma per trasportare materiale come carbone, petrolio, pneumatici, tubazioni, vetro e quant'altro, tutto tranne truppe militari al contrario di quanto veniva giustificato come causale dopo gli attacchi degli alleati.

Oggi queste navi sono meravigliose attrattive storiche per i subacquei appassionati di que-

sto tipo di immersione tanto da giustificarne, ormai da molti anni, l'arrivo anche di subacquei stranieri organizzatissimi e desiderosi di esplorarli.

La posizione geografica, con un clima mite per almeno 8-9 mesi l'anno e una tem-

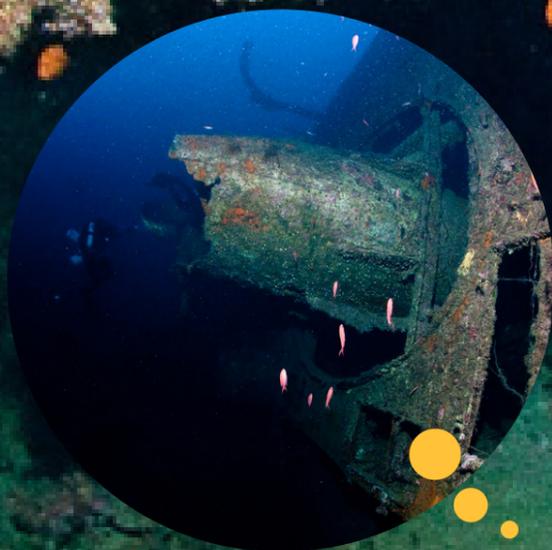
peratura dell'acqua che va dai 12°C ai 25°C, rende quest'area una fantastica **"Wrecks Zone"** che non stanca mai di svelare qualcosa di nuovo agli occhi di chi s'immerge.

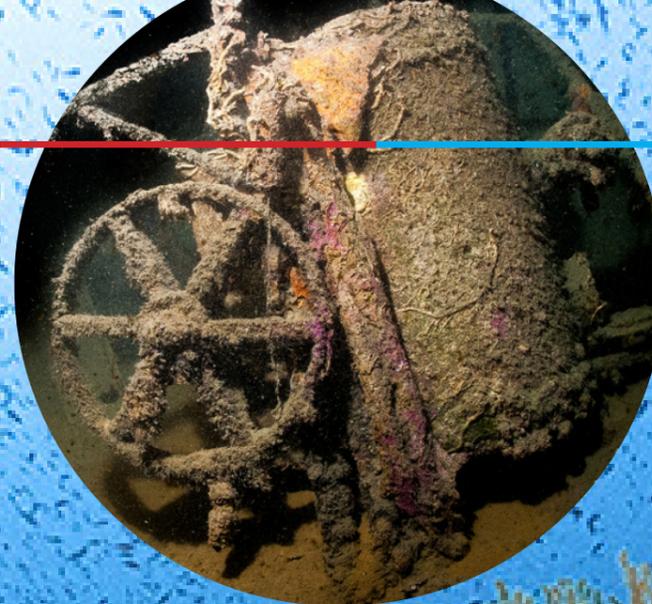
I piroscafi seguivano le famose "rotte di sicurezza" che avevano il compito di creare dei corridoi transitabili e controllabili anche con una supervisione da terra.

Purtroppo questo risultò vano di fronte alle nuove tecnologie di cui gli alleati si munirono, il radar per primo, che permise agli alleati, in particolar modo inglesi, di infliggere alla nostra flotta navale gravissimi danni che, in breve tempo, venne falciata e ridotta ai minimi termini.

Dieci i relitti che in un arco di circa trenta miglia marine sono potenzialmente visitabili anche se solo in piccola parte per i meno esperti. Partirò da Cagliari in un percorso anti-orario per una breve descrizione dei siti visitabili.

La nave cisterna **Romagna** si trova in pieno Golfo di Cagliari e attivò fatalmente una mina amica, se così vogliamo chiamarla, incendiandosi e affondando per il 90% della struttura su un fondale di 43 metri men-





tre la prua la possiamo trovare a 55 metri di profondità.

La dragamine americana **LT 221** non è molto distante dal Romagna e si trova ad una profondità di circa 49 metri. Ebbe la stessa tragica storia e affondò dopo la collisione su una delle innumerevoli mine poste a difesa della città di Cagliari.

Navigando a est del golfo in direzione Villasimius troviamo un intero convoglio composto da tre navi, **Entella, Isonzo e Loredan** accumulate da un tragico destino, tutte e tre sono state affondate dal sommergibile inglese Safari.

Rispettivamente 16 mt, 56 mt, e 65 mt le profondità cui sono poggiati i resti delle navi.

L'**Entella** è l'unico dei tre piroscafi che riuscì a portarsi sotto costa durante l'attacco e oggi

non offre particolari emozioni dal punto di vista subacqueo, al contrario della nave cisterna **Isonzo** che presenta il lato tribordo sulla sabbia e, ancora oggi, è di grande impatto emozionale con i suoi due cannoni, le ancore ancora in posizione a prua, oggetto di tanta attenzione da parte dei fotografi subacquei, e tutta una serie di dettagli ancora ben conservati.

Una delle più belle immersioni è quella sul **Loredan**, adagiato sul lato di tribordo sul fondale sabbioso, permettendo così ai subacquei di fare due immersioni in un sol colpo. Di fatto un lato composto dal ponte superiore, ampiamente penetrabile nei suoi livelli, offre la visita di un bellissimo relitto ricco di scorci emozionanti e di interessi storici mentre la chiglia, completamente rivestita di gorgonie bicolore

chamaleon, impressiona come una bellissima parete naturalistica. Va detto però che la profondità e le difficoltà cui si può andare incontro non sono certo da immersione ricreativa e l'uso di miscele trimix diventa necessario a favore della sicurezza.

Stiamo ormai per passare Capo Carbonara ma prima dobbiamo fare un tuffetto davanti alla zona residenziale di Cala Caterina, a **Villasimius**, per dare una sbirciatina alla nave carbonaia **Egle** che troveremo alla profondità di 33 mt. Affondata in assetto di navigazione dal sommergibile olandese Dolphin il relitto ha subito un forte collasso delle sue strutture ma nonostante ciò molti subacquei sportivi apprezzano la vita che lo popola rendendo l'immersione molto piacevole.

Superiamo Capo Carbonara e ci lasciamo a destra l'Isola dei Cavoli dirigendoci verso uno dei più affascinanti relitti della zona adatto solo a subacquei molto esperti. Si tratta di un traghetto della compagnia di navigazione Florio, in seguito di proprietà della Tirrenia, affondato nel 1941 dal sommergibile inglese

Truant e che si trova ora alla profondità di ben 95 mt.

Adagiato in perfetto assetto di navigazione il **Bengasi** offre una delle più belle immersioni praticabili dai subacquei esperti nell'uso di miscele trimix. Ricordiamo la famosa stiva dei vetri, non unica attrattiva, di una nave che non smette mai di offrire spunti spettacolari.

Ma la nostra passeggiata storico-subacquea non è ancora terminata, anzi il bello deve ancora arrivare, e lo troveremo prima dell'Isola di Serpentara dove gli espertissimi potranno esplorare il "mostro", così definì il **San Marco** un mio amico portoghese, riemergendo dopo una lunga decompressione, dopo una delle tante esplorazioni. Come contraddirlo di fronte a una nave di 103 mt di lunghezza colpita dal sommergibile Clide e adagiata a 107 mt sul lato di tribordo in tutta la sua grandezza dove non basta certo un'immersione per carpirne i suoi segreti!

Il carico di carbone è ancora visibile, come la sua maestosa elica, il piccolo cannone e ancora un'elica di riserva e tanti altri bellissimi



Ph. Mario Comi

dettagli riservati a subacquei veramente preparati ed esperti.

Siamo ormai da circa cinque miglia sul lato orientale della Sardegna e navighiamo verso le bellissime spiagge di Cala Sinzias e Costa Rei per fermarci proprio di fronte a quest'ultima per immergerci sulla nave **Valdivagna**, vittima del sommergibile Pandora, adagiata a 74 metri, profondità che naturalmente richiede l'uso di miscele trimix.

Una meraviglia per i nostri occhi ammirare la parete completamente colonizzata da gorgonie chamaleon i cui ventagli raggiungono serenamente il metro di larghezza tanto da rivestire in tutta la sua lunghezza il lato tribordo della nave.

In perfetto assetto di navigazione il **Valdivagna** deve aver subito un doppio danneggiamento, di cui uno a prua e l'altro nella parte antecedente la poppa, ove si nota il timone e l'imponente elica.

Ci spostiamo verso Capo Ferrato che ci racconta ancora una storia di tragedia vissuta dai marinai della nave **Salpi** abbattuta dal sommergibile **Upholder** nel febbraio del 1942. Il relitto si trova alla profondità di 60 mt e inizialmente era stato identificato come Marte fino alla verifica storica eseguita dallo scomparso giornalista e fotografo subacqueo

Stefano Bianchelli

Subacqueo dal 1986 e attivo professionista del settore subacqueo, Stefano è un Trainer TDI-SDI e guida dal 1998. Insieme a Susanna Sabbioni è titolare del diving "Pro Dive Scuba Service" a Villasimius, www.prodive.it

Da diciotto anni si immerge sui relitti citati in un susseguo evolutivo delle tecniche e delle miscele usate per immersione. Dal 2006 utilizza e insegna in forma quasi esclusiva l'uso del rebreather a circuito chiuso che ha permesso, più facilmente, di svelare i piccoli segreti e i dettagli che ogni nave nasconde.

Andrea Ghisotti. A mio parere una delle più belle navi da esplorare con i suoi 143 metri di lunghezza divisa in due tronconi caduti parallelamente in posizione di navigazione, da un lato la parte poppiera e sul lato di tribordo la prua.

La ricchezza di oggetti da vedere e la varietà del carico misto che trasportava rende questa immersione veramente affascinante e, in considerazione della profondità non esagerata, l'uso del rebreather è consigliato perché permette tempi di permanenza in acqua veramente estesi.

SCARICA GRATUITAMENTE

SerialDiver
M A G A Z I N E

Bimestrale supplemento
al magazine online "Serialdiver"



La troverai sul sito www.serialdiver.com
I nostri migliori articoli più approfonditi,
nuovi contenuti e immagini meravigliose!

APPROFONDISCI NEL BLU

una produzione
media
terraneum
AREA CULTURALE PROTETTA

Seguici anche su



I CANNONI DELL'ESAGONO

Un ritrovamento
archeologico
subacqueo eccezionale.
Le tracce e i resti di un
antico combattimento navale.
Il comune di una cittadina
unica e le idee chiare della
sua amministrazione sul
programma per valorizzare
i reperti. In una parola:
Avola

A cura di
**ROMANO
BARLUZZI**

Comune di Avola
e Sez. Operativa
Navale Guardia
di Finanza di
Siracusa

SD



Siate sinceri: che ne pensereste a sentir dire che sono stati ritrovati antichi cannoni navali intatti, a una profondità di appena 6 metri, nel mare davanti a un popoloso centro comunale, esiti perduti di un combattimento navale tra inglesi e spagnoli risalente a tre secoli fa? Forse, chi già non lo sapesse, andrebbe col primo pensiero all'eventualità di una bufala. Invece è tutto vero! Una visita ad Avola, 3° comune per numero di abitanti del siracusano dopo Siracusa e Augusta, nonché bella cittadina famosa per l'omonimo vino rosso – anzi, “nero” –, ci mette a conoscenza di questa realtà così particolare e non altrettanto nota.

Appena tre anni fa accadde che un pescatore in apnea, durante una sua peregrinazione venatoria, avesse notato qualcosa di strano spuntare dal fondale su cui stava transitando. Per fortuna quel pescatore era un effettivo della locale Sezione Operativa Navale della Guardia di Finanza di Siracusa: già, perché quel “qualcosa di strano” era un reperto seminascosto dalla sabbia del fondale, sotto la qua-

le giaceva un intero antico relitto sconosciuto. Dai primi scavi che ne seguirono tornarono alla luce una serie di reperti, dei quali i più impressionanti per mole si rivelarono due cannoni maggiori (2,65 metri di lunghezza per 1.142 chilogrammi – alias 2.517,679 libbre – di peso!), nonché una quantità di altre armi e pezzi minori, come munizioni, carrelli, ruote e perfino suppellettili e ... posate! Particolarmente rari e degni di nota sono stati ritenuti gli affusti lignei dei cannoni comprensivi di ruote, mantenutisi – forse proprio grazie all'insabbiamento – a un livello di conservazione a dir poco straordinario.

Subito partirono studi condotti sul sito per ricostruire le circostanze, o almeno il contesto generale, in cui evidentemente una grossa nave era naufragata proprio lì con il suo carico, bellico e non, forse incendiata e probabilmente sospinta fin quasi a spiaggiarsi nel tentativo di non farla affondare completamente onde poterne salvare almeno in parte il carico. E contemporaneamente si pensò di provvedere al restauro dei materiali recuperati, in vista



Due dei cannoni maggiori nel bagno di desalinizzazione



I cannoni nella vasca di desalinizzazione svuotata per la circostanza



Palla di cannone

Una testimonianza oculare dell'epoca – il padre cappuccino Francesco Di Maria descrisse ciò che vide nella sua opera “Ibla rediviva” pubblicata nel 1745 – già parlò di “memorabile combattimento navale degl'Inglesi e Spagnoli, sotto il 12 agosto 1718, con uccisione di molte genti e incendio a vascelli e grosse navi”. Quella che per molto tempo sembrò giusto aver battezzato “la battaglia di Capo Passero”, era stata combattuta in realtà più a nord, culminando con lo scontro più cruento proprio davanti ad Avola, come lo stesso relitto in questione oggi dimostra. E con esito finale favorevole agli inglesi.

Dubbi e scoperte

Il dubbio originario sul vascello di cui si è rinvenuto tre anni fa il “relitto dei cannoni” concerneva la sua nazionalità, nonché la sua destinazione d'uso. Anche perché è noto quanto all'epoca fosse usuale reimpiegare in battaglia naviglio di altra nazionalità oggetto di bottino in precedenti scontri, o di traffico d'armamenti, oppure imbarcazioni originariamente mercantili poi armate alla bisogna per fungere da navi appoggio a quelle militari.

Salvo poi essersi accorti – anche in base ad alcune iscrizioni rinvenute sui cannoni che indicavano la fonderia d'origine in quella di tale Thomas Western vissuto dal 1623 al 1707, ndr – che doveva essere appartenuto agli inglesi. A riprova di questo fatto arrivò anche il ritrovamento, tra i vari materiali di più piccola fattura riemersi sul posto, di una posata da tavola con incisa la scritta “LONDO(N)”. Oggi – come ci anticipa il dr. Nicolò Bruno della Soprintendenza del Mare per la Regione Sicilia – «il sito dove insistono i resti del relitto dei cannoni davanti ad Avola è destinato a un recupero accurato e completo in quanto è esclusa l'eventualità alternativa della preservazione in situ per trasformarlo in un percorso guidato da visitare sul posto: la localizzazione stessa del relitto lo impedisce.

La troppa scarsa profondità lo espone a continue e cospicue variazioni della batimetrica in base alle stagioni, ai flussi di marea e alle

di una loro successiva collocazione in mostra espositiva o museo.

La battaglia navale

Le indagini storiche permisero di delineare il seguente scenario: correva l'anno 1718 quando Avola era sotto controllo spagnolo e Siracusa in mano ai piemontesi Savoia favorevoli al re e difesi dagli Inglesi... Per inquadrare meglio il periodo bisogna però rifarsi al trattato di Utrecht del 1713 in base al quale gli spagnoli avevano dovuto lasciare la Sicilia che fu assegnata agli allora Duchi di Savoia, precisamente re Vittorio Amedeo II di Savoia.

Ma i rigori amministrativi imposti dalla nuova gestione non furono ben accetti alle baronie nobiliari né al clero siciliani che tentarono di favorire il ripristino della monarchia di Spagna sul territorio di Avola, attuando un piano di fortificazione dei suoi dintorni, fin nell'entroterra. E mentre la flotta spagnola sbarca nel 1718 a Palermo, le forze piemontesi si vanno strategicamente concentrando a Siracusa dove richiamano in proprio sostegno la flotta inglese. La tensione crebbe e già dall'11 luglio 1718 si registrarono attacchi da parte dei Savoia via terra. Ma lo scontro era diventato inevitabile anche sul mare e un mese esatto dopo, l'11 agosto 1718, la flotta navale inglese intercettò quella spagnola già su Augusta mentre si accingeva ad assediare Siracusa e fu ingaggiata battaglia, che si protrasse lungo la direttrice Augusta-Capo Passero fino a tutto il giorno 12.



Uno dei cannoni maggiori con l'altro più piccolo; a destra, la parte posteriore di uno dei cannoni navali maggiori

stesse mareggiate. Così come lo lascia indifeso dall'incuria e dai tentativi di saccheggio. Si tratta di un relitto che andrebbe studiato, scavato e recuperato tutto e in una sola volta, possibilmente in un'unica campagna.»

Il problema emergente è però che mancano completamente i fondi per soddisfare un'esigenza di questo genere. Anzi, forse ne mancheranno anche per condurre i reperti recuperati finora alle fasi finali del restauro completo. Intanto i cannoni e gli altri materia-

li fin qui riportati alla luce vengono custoditi con cura in locali del comune, presidiati h 24 da personale municipale e immersi in appositi vasconi in cui viene ricambiata periodicamente acqua dolce non clorata per desalinizzare il più possibile tutti gli strati dei materiali di cui sono fatti. Si tratta di una fase molto lunga ma indispensabile e preliminare a qualsiasi successiva procedura di restauro. Perciò da parte dell'amministrazione comunale di Avola trapevano preoccupazioni sui tempi necessari per la fase di restauro vero e proprio cui i cannoni e gli altri materiali fin qui estratti dal mare andranno sottoposti dopo la desalinizzazione. E la faccenda appare comprensibile, se si pensa che gli amministratori hanno già provveduto a individuare la soluzione espositiva per musealizzare i reperti restaurati e per inserire la visita nel circuito turistico-escursionistico. Perciò speriamo si tratti di preoccupazioni infondate.

La parola alla Soprintendenza del Mare

Lo stesso dr. Nicolò Bruno, esponente della Soprintendenza del Mare, ci conferma la necessità di un reperimento fondi mirato a finanziare non solo il completamento del restauro dei materiali recuperati finora ma anche un vero e proprio scavo unico finalizzato a estrarre dal mare l'intero carico e tutte le parti del relitto rimaste sotto il fondo.

I reperti infatti, soprattutto quelli lignei, una volta scoperti dalla sabbia che in un certo senso li ha "preservati" finora, non possono essere lasciati in situ, né lo si può fare con alcuna parte del relitto o del suo carico in quanto la profondità così esigua lo espone troppo a in-

I laghi di Avola Antica



sulti ambientali, naturali e provocati. «A bordo – specifica il dr. Bruno – devono esserci ancora utensili, bottiglie, vettovagliamento e svariate altre tipologie di oggetti di dimensioni contenute, asportabili o danneggiabili. E' stato individuato perfino un archibugio...». E noi approfittiamo per qualche altra domanda.

Dr. Bruno, la nave era inglese o spagnola?

«Inglese, senza più alcun dubbio.

Però non era propriamente "militare", o meglio non si trattava di un vascello originariamente da guerra perché altrimenti si sarebbero ritrovati i bolli reali, mentre le scritte individuate stampigliate sulle armi consistono solo in una "T" e in una "W", iniziali del fonditore Thomas Western, titolare di una fonderia molto nota tra la fine del '600 e i primi del '700.

Ma, siccome solo nei pezzi imbarcati sul naviglio da guerra c'era anche il bollo regio della corona inglese, con ogni probabilità si trattava di una imbarcazione d'appoggio a quelle militari, originariamente mercantile e poi armata – anche pesantemente – per le necessità legate alla circostanza.»

Il restauro come procederà?

«Il passo successivo alla desalinizzazione è la stabilizzazione tramite elettrolisi. E' un processo costoso e anche per questo è opportuno procedere a un reperimento fondi privati. Trovandoli, potrà essere fatto interamente

sul posto, con destinazione d'uso delle risorse necessarie a una o più associazioni culturali che se ne occupino collegialmente, agendo da collettori e assicurando tracciabilità e trasparenza sotto costante coordinamento dell'Assessorato Beni Culturali e Soprintendenza del Mare. Ma c'è da portare a compimento anche la vera campagna di scavo globale su quanto resta del relitto...»

I cannoni resteranno ad Avola?

«Certamente, questo comunque.»

Ci vorranno dunque finanziamenti anche per finire il restauro degli attuali reperti? Oppure quello è già coperto e le risorse servirebbero per proseguire lo scavo e i recuperi successivi?...

«Confermo che questa scoperta – la cui importanza, lo sottolineo, appare superiore a quanto si potesse inizialmente supporre – ha necessità di un'operazione completa per essere valorizzata adeguatamente e ciò richiede un approccio globale anche nella ricerca di un'adeguata copertura economica per la quale l'intervento di contributi privati si configura auspicabile e risolutivo.»

Il sindaco di Avola, Giovanni Cannata, raggiunto da una nostra telefonata, confermandoci che "il relitto di Avola" è un grande ritrovamento in grado di conferire elementi cardine perfino per una rilettura nuova della storia,

La vista da Cava Grande



La fotografia “senza bolle”



Una guida completa alla fotografia in apnea e snorkeling, pensata per i neofiti ma adatta anche ai più esperti. Nel libro sono spiegate sia la tecnica per eseguire in modo efficace e sicuro il tuffo con l'attrezzatura fotografica, sia le nozioni e tutti i settaggi da impostare nella macchina fotografica per ogni singolo scenario in modo da ottenere buoni scatti fin dalle prime sessioni.



Dalla fotografia di ambiente con il flash e senza, a quella di pesci, fino alla fotografia ravvicinata, tutto corredato da immagini veramente esplicative oltre che da grafici e tabelle tecniche.

Si rivolge agli apneisti che vogliono guardarsi un po' dentro e un po' fuori e che vogliono trasforma-

re in immagini le emozioni che provano sott'acqua!

“Credo sia proprio questo ciò che gli autori di “Fotografare in Apnea” ci vogliono comunicare: non semplicemente scattare una foto senza respirare ma immortalare un attimo che ci ha lasciato senza respiro”, dalla prefazione di Umberto Pellizzari.

Autori

Michele Davino, fotografo di punta della Squadra Azzurra, terzo classificato ai mondiali di Fotografia Subacquea a Cuba nel 2013, vice campione del mondo alle Azzorre nel 2014, vincitore di numerosi premi a livello internazionale e collaboratore di varie riviste estere e della prestigiosa Enciclopedia Britannica.

Andrea Zuccari, pluricampione d'immersione in apnea con all'attivo il record italiano No Limits a -155 e a -175 in assetto variabile sempre No Limits. Titolare di un centro specifico per l'apnea a Sharm El Sheik, grande esperto delle tecniche di compensazione che insegna nei suoi corsi. Negli ultimi anni si è dedicato con successo anche alla fotografia in apnea.

Collana: **I libri di Serial Diver**
 Genere: manuale
 Formato: 15x21 a colori
 Lingua: italiano
 Pagine: 196
 Prezzo: euro 20,00
 e.book: euro 14,99
 Febbraio 2016



ha espresso l'intento e l'auspicio del comune di valorizzarlo al massimo anche dal punto di vista della musealizzazione tramite idonei locali espositivi dedicati allo scopo, come si conviene a un ritrovamento di tale portata storica e culturale.

La “città esagonale” in un libro

Buona parte delle informazioni storiche, architettoniche e paesaggistiche riportate in questo articolo compaiono raccolte in un bel libro riccamente illustrato in foto e grafici dal titolo: “La città esagonale – Avola: l'antico sito, lo spazio urbano ricostruito”, della studiosa Francesca Gringeri Pantano, 1997, Sellerio Editore.

I dintorni di Avola

Avola non è solo mare, né semplicemente una bella cittadina, gli interni del suo territorio svelano sorprese forse ancora più misteriose. Dall'alto della località Cava Grande, affacciandosi sul bordo di una delle sponde di un autentico “gran canyon”, si possono scorgere sul fondo della gola due bacini lacustri, il cui principale ha fama leggendaria di essere insondabile, come dire “senza fondo” (in realtà ovviamente non lo è ma ha una profondità tale da apparire comunque eccezionale). Ci sono escursioni possibili da compiere per raggiungere la superficie di questi cosiddetti “laghi di Avola Antica” ma vengono descritte come mol-

Le tombe preistoriche scavate nella roccia verticale

to impegnative. L'unica alternativa altrimenti è... l'elicottero! Ma siamo certi che più di qualcuno vorrà provare l'avventura a piedi.

Sulla parete dell'altra sponda del canyon, sempre osservando dal ciglio di Cava Grande quel dislivello di quasi 500 metri, si vedono invece cavità multiple di svariate dimensioni, da piccoli ipogei a grandi antri, che gli esperti locali ci spiegano essere veri e propri antichissimi complessi tombali. Lo stesso dr. Nicolò Bruno ci specifica trattarsi di «una necropoli della facies di Cassibile (dal 1.000 all'850 A.C.) – di cui non sono ancora mai stati fatti scavi per trovare il villaggio preistorico che doveva essere attiguo alla necropoli e che dunque è presumibile sia ancora lì da qualche parte – abitata dalla popolazione dei Siculi, facies Sicula: tombe a forno o grotticella artificiale, scavate nella parete verticale, dell'età del Bronzo finale.» Sepolcri preistorici a strapiombo sull'abisso. Lontano ma sempre in vista il mare. Si prova un senso d'incredulità e trascendenza a trovarsi qui ascoltando questo vento. Altro che Stonehenge!

(Si ringraziano per la collaborazione ai contenuti, oltre ai citati nell'articolo: l'assessore comunale Avv. Massimo Grande, l'assessore comunale Arch. Simona Loreto, il biologo dr. Daniele Tibullo)



SCIVOLANDO TRA GLI SCOGLI IN MEDITERRANEO

«Con la maschera, le pinne e lo snorkel tutti possono dedicarsi a una sana disciplina; un'attività che possiamo anche chiamare seawatching e che potrebbe consentire di conoscere, divertendosi, i primi ambienti e la biodiversità degli ecosistemi costieri. Ecco a voi lo snorkeling al tramonto»

A cura di
**FRANCESCO
TURANO**

📷
Francesco Turano
Modella
Jenny Gioffré

SD

Ho provato proprio una sensazione speciale, come stessi scivolando tra gli scogli, in punta di pinne: acqua cristallina, superficie spazzata da un forte vento meridionale, ammorbidito nel suo impeto da uno sperone roccioso, solcata e disegnata dalle violente raffiche ma senza la più piccola onda; un bassofondo cosparso di rocce franate su un fondo di sabbia e ghiaia chiara e altamente riflettente, atmosfera gaia e serena, con forti contrasti di azzurri e avvolgenti tinte calde offerte dalla copertura algale delle rocce.

Tutte visioni che condiscono un semplice percorso a galla con maschera e pinne, osservando la magia dei fondali, aiutati dall'insostituibile snorkel, un semplice elemento dell'attrezzatura subacquea così importante da consentire di nuotare a testa immersa e nello stesso tempo respirare. Scopriamo affascinati la vita nei primi tre metri di profondità, galleggiando sotto il pelo dell'acqua. Ad accoglierci famiglie di allegri latterini, snelli pesciolini argentati, e giovanissime salpe, con le striature dorate sui

fianchi, brillanti sotto i raggi del sole, splendide nei loro spostamenti sincronizzati che le vedono impegnate nel brucare sugli scogli affioranti. In acqua libera poi ancora pesci in movimento: giovani pagelli e piccole occhiate. Sospese a mezz'acqua le castagnole, con il loro nero intenso, come macchie d'inchiostro sparsate sul blu intenso dell'orizzonte subacqueo percepibile. Il pomeriggio volge al termine, caratterizzando la visione d'insieme della scena, bellissima. Condividere con amici, nuotando insieme in superficie con lo sguardo perso sott'acqua, è sempre una forte esperienza che si riaccende ogni volta di nuova energia.

Il manto delle alghe, che riveste quasi uniformemente la roccia, ha tinte tiepide, giallastre o brune, e si specchia sulla superficie calma creando ambientazioni avvolgenti e rassicuranti, un ambiente stupendo dove troviamo la felicità e la gioia di scoprire la vita al confine tra aria e acqua, tra terra e mare. Osservando da vicino con meticolosa attenzione il substrato, tra ciuffi d'alghe e interstizi, si vedono piccoli pesciolini assorti nel loro baldanzoso e con-

tinuo movimento, alimentato dall'andirivieni del moto ondoso che lambisce le rocce affioranti e quelle appena emergenti. Dello stesso colore di alcune alghe, appare magicamente una piccola bavosa sfinge, buffo pesciolino di pochi centimetri dalla pittorica livrea con disegni e colori unici, con bande verticali brune su fondo giallo e tanti piccoli disegni vicino al capo e sulle pinne. Scrutiamo e cogliamo quel che possiamo di questa visione del mi-

crocosmo esistente in così poca acqua, rapiti dal movimento di altri tipi di bavose, come la bavosella d'alga e la più grande bavosa sanguigna. Di misure ancora più contenute sono le simpaticissime bavoselle cervine, chiare con striatura a bande larghe verticali, ma a volte anche scure, bruno rossicce e capaci quindi di presentare livree cangianti da individuo a individuo. Le appendici di questi piccoli blennidi, per le particolari ramificazioni, ricordano le



corni di un cervo, da cui il nome che le identifica. Sono i pesci più frequenti nelle pozze di marea e negli ambienti in genere poco profondi. Lo spazio occupato da questi piccoli pesci, a volte invisibili, è condiviso da molte specie di invertebrati, come celenterati quali la madrepora arancione e il pomodoro di mare, ma anche crostacei come granchi corridori e favolli.

La madrepora arancione è sempre la più vistosa macchia di colore reperibile lungo le coste rocciose mediterranee, protagonista del bell'aspetto di molti ambienti rocciosi per via delle sue vaste colonie di polipi arancio saturo, distribuiti a tappeto all'ombra delle rocce a partire dalla superficie. L'alternanza di tali colonie con altre specie animali incrostanti il duro substrato rende le pareti degli scogli delle vere e proprie tavolozze, dove masse di colore confondono l'osservatore; solo una fonte di luce artificiale e una spiccata abilità, con

occhio allenato, all'individuazione delle tante forme di vita presenti, rende giustizia alla magnificenza della biodiversità che si concentra in poco spazio; un metro quadrato di roccia può celare la presenza di molti tipi di celenterati, poriferi, anellidi, molluschi, crostacei ed altro ancora. Tutto questo visibile solo con la testa immersa, respirando dal fedele e insostituibile snorkel, senza minimamente accennare ad immergersi...

Nella fascia di marea, a volte immersa e a volte emersa, vivono quelli che volgarmente sono chiamati pomodori di mare. Come possiamo non soffermarci ed osservare queste elegantissime attinie rosso porpora, che sfoggiano le loro peculiarità decorando la superficie delle rocce; sono i celenterati che sostituiscono egregiamente l'assenza dei fiori, nel mare, con i loro tentacoli disposti in cerchio intorno alla bocca. Tutti i "falsi fiori del mare" sono in real-

tà animali invertebrati, celenterati antozoi nello specifico. Lo spettacolo del mare illuminato dal sole che tramonta, ormai stanco, si rinnova ogni volta sotto i nostri occhi di subacquei sempre vogliosi di scoprire e di osservare; occhi attenti e coinvolti dal più insignificante dei dettagli. Ma saranno soprattutto i non subacquei a restare folgorati dal fascino del mondo sommerso, rapiti da un ambiente tutto da vivere, sempre ricco di una gran varietà di forme viventi.

Con la maschera, le pinne e lo snorkel, tutti possono dedicarsi a una sana disciplina; un'attività che possiamo anche chiamare seawatching e che potrebbe consentire di conoscere, divertendosi, i primi ambienti e la biodiversità degli ecosistemi costieri. Quegli ambienti colorati e vivi che, se osservati bene, possono innescare negli animi sensibili la passione per far nascere quell'attenzione necessaria nei

confronti del mare. Basti pensare al significato di un incontro con una medusa che nuota o ai primi approcci con pesci ago e cavallucci marini. Non è difficile, in alcune aree costiere del Mare Nostrum, incontrare ancora l'ippocampo, pesce unico e straordinario, oggi in regressione netta ma ancora visibile con un pizzico di fortuna proprio nei primi metri di profondità.

La nostra rilassante nuotata volge al termine e ci rendiamo conto che è sempre difficile togliere lo sguardo dal mondo subacqueo, tirando su il capo per rientrare a far parte del mondo emerso.

Ci consola l'atmosfera creata dal crepuscolo e meditiamo ancora, con lo sguardo all'orizzonte, godendo di quanto vissuto e pensando alla prossima nuotata sotto la superficie di questo incantevole e amabile Mediterraneo! (Francesco Turano, www.francescoturano.it)

